



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



Copertina: Mariella Lotti, interprete di « Arrivederci, papà » (regia di Mastrocinque; produzione Peg; distribuzione Paramount). Nella testata: scene del film « I cavalieri delle maschere nere » (O. F. S.; distribuzione Artisti Associati).

QUESTA VOLTA:
**CRONACHE
DEI 4 VENTI**

di Marco Ramperti

•
ISA BOLOGNESE

di C. A. Giovetti

•
MOTIVI

di G. Bevilacqua

•
Dissolvenze

di D.

•
Giulietta aspettava...

di Gianni E. Reif

•
FIORI DEL MIO GIARDINO

di Daniele D'Anza

•
E arrivata Rita Hayworth

di Angelo Nizza

•
LOGGIONI D'ITALIA: LA PERGOLA

di Luigi Bonelli

•
Lucia Mondella diceva

di Palm.

•
SERE DI MEZZA ESTATE

di Enrico Cavacchioli

•
Lo specchio dei sensi

di Salvator Gotta

•
2 RIGHE IN FRETTA

di Dino Falconi

•
Palcoscenico minore

di Mario Casalbore

•
E LE SOLITE RUBRICHE

CONFEZIONE
PER L'UOMO
ELEGANTE

SATOS

Pat. N. 43350

NEI MIGLIORI
NEGOZI
D'ITALIA



Gianna Maria Canale, 2ª Miss Italia 1947. È il più recente acquisto dell'Universalia. C'è di che esserne soddisfatti.

CARLO MARTINI:

Il mio paletot De Sica

L'ho ritrovato al Monte di Pietà.

Mi riporto a un tempo un po' lontano: all'epoca del film *Due cuori felici* (con De Sica-Viarisio).

In alcune scene di quel grazioso film De Sica appariva con un impeccabile paletot nero. Mi piacque molto. Tanto mi piacque che il giorno dopo andai dal mio sarto: «Fammi subito un paletot alla «De Sica»». Non capiva. Il mio sarto non andava mai al cinematografo. Era un tifoso dell'Opera. Conosceva Giuseppe Verdi, ignorava Vittorio De Sica. Conosceva l'Otello, non aveva naturalmente sentito parlare del film *Due cuori felici*. Allora gli diedi dieci lire (prego, dieci lire d'allora...) e gli dissi: «Va al cinema tale a vedere *Due cuori felici*. Di vestiti e "ruba" il modello del paletot che indossa De Sica».

Andò, «rubò» quanto poté, mi fece il paletot. Scelsi un panno finissimo. Il paletot era fatto proprio bene: il sarto vedeva aveva superato se stesso: aveva fatto il più bel paletot della sua car-

riera. (E ne ebbi la conferma quando lo pagai).

«Come sei elegante! — mi dissero gli amici quando mi videro con il paletot deschiato».

«Come sei elegante! — con voce di fiato mi disse una biondissima signorina di nome Mary. — Battezziamolo! — Ed entrammo in un bar. Le raccontai la «genesis» di questo paletot. Era entusiasta».

«Oh, bene, bene. Io adoro De Sica. Battezziamolo, questo tuo elegantissimo paletot, «De Sica». — E la luminosa idea della luminosissima Mary mi costò trecento lire (trecento lire d'allora...), perché accompagnò il nome di battesimo con un grido al cameriere: «Sciampagna! Sciampagna!».

L'amico Bernardo R. mi continuava ad elogiare il paletot con una strana costanza. E un giorno — intanto il mio paletot era diventato celebre nella cerchia dei miei amici che lo chiamarono anche loro «De Sica» — mi scrisse una breve e perentoria lettera: «Domani sono invitato a nozze. Sono nozze importanti. Devo fare bella figura. Ti prego di prestarmi il tuo «De Sica». Te lo riporterò subito». A Bernardo non potevo dir di no: glielo prestai.

Dopo due mesi (è ben nota la sollecitudine degli amici quando si tratta di ritornare le cose prestate) me lo rimandarono. Ma poco dopo me lo chiese l'altro mio amico Arturo B.: doveva servirsi per un battesimo d'eccezione. Mandai il mio «De Sica» anche a quella cerimonia.

Scoppiò la guerra. Non pensa, più al mio paletot. Durante la bufera persi tutto. Fu una gelida notte di un dicembre milanese: un gran rombo: un crollo pauroso: grida disperate: quattro ore prigioniero fra le macerie (perdona, soave lettrice, queste lugubri note, ma racconto cose purtroppo vere): ed io rimasi a questo povero mondo con un pigiama e due pantofole. Un po' poco. Era inverno. Tremavo.

Dovetti rifarmi, almeno nelle sue parti essenziali, il

mio corredo

Nevicava. Bisognava decidersi. Andai dal mio vecchio sarto: «Ho bisogno subito di un paletot. Che prezzo mi fai?»

«Perché è lei, (voleva dire: perché ormai sei un disgraziato) le faccio 25.000. — Cifra enorme, impossibile per un sinistrato che era rimasto con un pigiama e due pantofole e che aveva dovuto fare un abito (autarchico). Ma nella vita non bisogna mai disperare: improvvisa mi venne, luminosa e incoraggiante come un vivace arcobaleno su tanta invernale tristezza, un'idea: Se fosse ancora al mondo il mio bellissimo «De Sica»?

Frugai nella memoria. L'ultimo possessore dell'ormai storico paletot era Enrico C. (Arturo l'aveva prestato al suo primo cugino Enrico C. non so se per fidanzamento, nozze, battesimo, funerale o quale altra cerimonia). Scrisi a Enrico C. Non rispose. Andai a trovarlo. — Ridammi il mio paletot.

«Scusa, quale paletot? (L'avrei strozzato). — Come, non ricordi? Ma il paletot che prestai al tuo primo cugino ecc.; insomma il «De Sica». — Al celebre nome parve svegliarsi; mi fece un viso compunto: mi disse con voce spenta: — Sai, i tempi sono duri... Ho dovuto impegnarlo...»

«Disgraziato! Dammi subito la bolletta».

Corsi col cuore in tumulto al Monte: riavei il mio paletot.

Non c'è che dire: è un paletot fortunato. Dopo nozze, battesimi, e chissà quali altre cerimonie era ancora in buone condizioni. Lo feci ripulire. Lo feci tingere in blu. Da due inverni lo indosso. Fa ancora una bella figura.

Una mattina dell'ultimo inverno incontrai la signorina Mary B., quella del «battesimo» — biondissima naturalmente non era più: soltanto bionda, un pallido biondo con qualche palpito d'argento qua e là: una dozzina d'anni erano passati dal film *Due cuori felici*. — con voce però sempre imprimeverita di una resistente grazia mi disse: — Hai sem-

pre dei paletot di taglio squisito! Ma caro, come sei elegante... — Io, ben sapendo dove potevano andare a finire queste parole, salutai la quasi bionda Mary in tutta fretta e saltai su un provvidenziale autobus che passava in quel momento. Forse un po' scortese fui, lo confesso, ma confesso anche che mentalmente pensai al prezzo attuale dello «champagne». E Mary, la battezzatrice di «De Sica», era capacissima di combinarmi un'altro battesimo: di ribattezzarmi il mio paletot.

Carlo Martini

* UNA VENDITA IMPORTANTE. La Enterprise, una ricca casa indipendente, che in America «distribuisce» attraverso gli United Artists e all'estero noleggia mediante l'organizzazione Metro, ha venduto, per il mercato italiano, «Arch of Triumph» alla G.D.B. Drexler, da Milestone, derivato da Remarque, il film è interpretato da Ingrid Bergman, Charles Boyer e Charles Laughton.

* VENDERE A PREZZO FISSO, anziché noleggiare in proprio (col-l'inconveniente di aver poi bloccato in Italia, causa il divieto di trasferimento della valuta, il corrispettivo ammontare del noleggio) è la felice commerciale che continua ad essere adottata dalla casa americana. Così, e quanto informa il «Motion Picture», la 20th Century Fox offre, al prezzo di 200.000 dollari caduno, un nuovo stock di sue importanti pellicole fra le quali si notano: «Call Northside 777» (James Stewart, Henry Fonda), «The Ghost and Mrs. Muir» (Gene Tierney, Rex Harrison, George Sanders), «Fanny Hill» (Alicia Faye, Linda Darnell, Dana Andrews), «The Miracle on 34th Street» (Edmund Gwenn, Maureen O'Hara e John Payne), «Moss Rose» (Victor Mature, Peggy Cummins), «The Brasher Doubloon» (George Montgomery, Nancy Guild), «Claudia» (Dorothy McGuire, Robert Young).

* FILM IN MANICOMIO. Un singolare esperimento è stato compiuto nel manicomio di S. Maria della Pietà, a Roma. Ai ricoverati sono stati proiettati alcuni film per osservare la loro reazione: si è constatato che in linea di massima i drammi e le tragedie fanno ridere i pazzi. Il maggior successo di larità è stato ottenuto dalla commovente vicenda della «Signora delle Camelie» la scena della morte di Margherita Gauthier, che di solito fa piangere gli spettatori, è stata accolta dalle risate più spassistiche. Al contrario, i film di Charlie Chaplin lasciarono gli spettatori completamente freddi; molti si addormentarono.

GIOV.: ASSALTI

«Questa è la guerra che noi, preferiamo», scrisse col carbone un ufficiale sul muro di una casamatta. E un generale si complacque visibilmente.

L'ufficiale, però, intendeva riferirsi a Mariateresa Guerra.

(Tra parentesi, quell'ufficiale ero io).

Mariateresa Guerra ritornerà assai presto a recitare con la compagnia di Nino Besozzi. Ha fatto pace, insomma, col teatro.

Guerra e pace.

Isa Pola, invece, ritornerà al cinema. L'ho incontrata giorni addietro mentre respingeva, con insospettata energia, la compagnia di un tenace ammiratore.

Meglio Pola che male accompagnata.

Adesso troverò qualcuno che mi darà del nazionalista arrabbiato, ma Isa Pola mi piace anche per questo: perché resta a ricordarci una delle città che non sono più nostre (ma fino a quando?) Tre città, tre nomi di attrici: Isa Pola (teatro), Oretta Fiume (cinema) e Zara Iª (avanspettacolo).

In Rovello se tu sbarchi — tra Cordusio ed il Castello — c'è Gandusio con la Marchi.

(«Sbarcare» non è una licenza poetica, ma — purtroppo! — una realtà di tutti i giorni: i tram e gli autobus milanesi, infatti, fanno venire il mal di mare...)

Gandusio e la Marchi stanno provando in attesa di andare in scena all'Odeon di Milano. C'è anche Fanny Marchiò, prima attrice.

Diavolo d'un uomo, Antonio Gandusio! Con la Marchi e la Marchiò i successi saranno per forza ri-march-evoli...

Hanno consegnato le maschere d'argento a Totò, Isa Barzizza, Elena Giusti, più quarantatré altri lavoratori dello spettacolo di rivista. Qualcuno ha protestato perché si è esagerato nel numero.

Ad essere sinceri, quarantatré sono un po' troppe; ma pensate un po' se avessero dovuto assegnare le maschere di bronzo! A dir poco, quarantatré milioni...

(No, non sono quarantatré milioni. Ma se vi dico il numero esatto — e qualcuno, anche, dei nominativi più in vista — divento il solito reazionario!).

Guglielmo Lombardo è l'aiuto-regista del film *Guarany*, Rodolfo Lombardo è l'operatore per l'Italia, mentre l'operatore per l'America è Ugo Lombardo.

È un vero peccato che *Guarany* racconti la vita del compositore Carlos Gomes; se si trattasse, infatti, di Giuseppe Verdi avrebbero potuto inserire nel film il coro dei Lombardi!

Alla Titanus stanno girando il film *I pagliacci*. Il protagonista è Tito Gobbi e le musiche sono di Leoncavallo.

Si tratta quindi di una trasposizione cinematografica dell'opera omonima e non della biografia di alcuni uomini politici che imperversano a Montecitorio e a Palazzo Madama, come qualcuno aveva creduto in un primo tempo.

Giov.



Mani in alto! Ma col sorriso di Leslie Brooks non c'è nulla da temere: disarmerebbe qualsiasi bandito. (Columbia).



Dolce far niente, fra spume di veli, di Lorraine Miller.

MILANO - ANNO XI - N. 30
7 AGOSTO 1948

Filmmagazine

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MILANO: DIRETTORE EDITORIALE
PUBBLICITÀ: CONCESSIONARIA
esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Sipi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e suoi succursali.

Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIRETTORE, RED., AMMIN.: MILANO Via Durini, 7 Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli singoli L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione.

Spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

Lea Padovani in una scena de «I cavalieri dalle maschere nere» (Produzione O. F. S.; distribuzione Artisti Associati).

RALLENTATORE DISSOLVENZE

I.
Giulietta e Romeo a Verona. I pareri sono discordi. Chi dice che è stato un trionfo, e chi dice che lo è stato un po' meno. Chi dice che artisticamente lo spettacolo era superbo; chi dice che, insomma, superbo proprio non lo era. Una cosa è certa: Renato Simoni — come regista, come maestro degli attori — ha avuto un grande, meritato successo personale, e ne godiamo per il bene che gli vogliamo, per la enorme stima che abbiamo di lui. Ma possiamo — a proposito dello spettacolo — fare una domanda? C'era proprio bisogno di dare quattrecentomila lire a Salvatore Quasimodo per la traduzione dell'opera quando ne esiste già una di Paola Ojetti — mirabilmente perfetta?

II.
Vigilia di Venezia. Febbrile vigilia. Andate negli uffici cinematografici: troverete gente con gli occhi lucidi per l'insonnia, eccitata fino all'inverosimile; gente ai confini della follia. I ciclisti girano vertiginosamente, i bozzettisti lavorano a tutt'uomo, le dattilografe picchiano sui tasti, i capi della pubblicità gemono, sudando sette camicie, e dicono: «Non ne possiamo più; stiamo perdendo la testa».

III.
— Ho visto un brutto film. Si intitola *Gli indomabili*. E' di una tale ingenuità e grossolanità che fa rabbrivire. Questo benedetto John Ford, quante ne combina!

— Ma *Gli indomabili* non è di John Ford!

— D'accordo. Però, se John Ford non avesse fatto *Ombre rosse*, altri non avrebbero neanche fatto *Gli indomabili*.

IV.
Le regie di Renato Simoni: mirabili. Però, hanno un difetto. Quando Renato Simoni fa le regie, la critica sul *Corriere della Sera* scrive Eligio

Possenti; e, allora, il piacere per le regie di Simoni finisce.

V.
Ho incontrato Filippo Sacchi al Ministero Cultura Popolare (pardon: all'ex-Ministero Cultura Popolare). Usciva da una riunione della Commissione per la Mostra Cinematografica di Venezia. Gli ho chiesto se ritornerà alla critica cinematografica; mi ha risposto di no: è ormai troppo «staccato» dai film, è «fuori giro», ormai. Mi diceva questo uscendo dalla seduta della Commissione per la Mostra Cinematografica di Venezia.

VI.
Giulietta e Romeo a Verona: regia di Renato Simoni, aiuto-regista Giorgio Strehler. Gli estremi si toccano.

D.

* CARNET MONDANO di Hollywood. Joan Bennett attende il suo quinto figlio. Com'è noto l'attrice è già madre di quattro belle figlie, la maggiore delle quali, Diana, ha sposato in questi giorni Mr. John Hardy Anderson decidendo di trascorrere la luna di miele in Europa. * Veronica Lake e André de Toth sono più giovani ma non per questo meno dinamici. Ai due vispi maschietti che già allietano la loro casa ed infelidiscono i vicini, verrà molto presto ad aggiungersene un terzo ma Veronica ama la varietà e spera ardentemente che sia una femminuccia. * Jane Greer invece in queste cose è novellina, ma molto presto non potrà più dirsi tale perché a giorni anche lei avrà un beluffolo rosa da cullare. Quante ciccagne di questi tempi a Hollywood!

* «IL BARONE CARLO MAZZA» è ormai entrato in fase di realizzazione. La regia è di Guido Brignone e il soggetto di Michele Galdieri che, insieme a Fulvio Palmieri, ha curato anche la sceneggiatura. Con Nino Taranto, protagonista, vedremo Silvana Pampanini, Enzo Turco, Franco Coop, Carlo Lombardi e Agostino Salvietti.

* WILLIAM WYLER dopo il monumentale «Gli anni migliori della nostra vita», ha iniziato un nuovo film dal titolo «The Heiress» (L'ereditiera) di cui i principali interpreti sono: Olivia de Havilland, Sir Ralph Richardson, Montgomery Clift, Miriam Hopkins, Mona Freeman e Vanessa Brown. Si aspettano con impazienza la prima ripresa per poterla già giudicare dalla moviola quest'opera di Wyler che si preannuncia tecnicamente impeccabile e commercialmente felice.



Los Angeles. Bette Davis è diventata mamma: eccola qui al fonte battesimale della sua bimba insieme al marito.

B.D. P.L.B. 1133

DA WILLIAM GALT AD ALESSANDRO MANZONI

NON RISCIAQUATI IN ARNO I PANNI DEI BEATI PAOLI

DI WER

Qui non si vogliono stabilire priorità. Dio ne guardi; né si vogliono malignamente tentare confronti di ordine letterario anche per evitare che, durante una delle periodiche visite al mio ex professore d'italiano, mi venga ancora una volta dichiarare, con sconcertata aria, che il «sei e mezzo» solitamente apposto ai compiti in classe rappresentava non la misura della mia capacità a scrivere nella nostra lingua, ma soltanto il prezzo dell'attenzione che dedicavo alle lezioni, e quindi un premio alla buona condotta che il vecchio professore si sentiva in dovere di elargirmi. Già troppe volte il mio mestiere di giornalista è stato mortificato da simili parole, sottolineate da significativi crolli di testa che avrebbero avvilto chiunque. Il fatto che io abbia insistito nella incerta via dello scrivere quotidiano si deve, quindi, soltanto alla tranquilla sicurezza datami dal fatto che il mio professore, tutto preso dai suoi studi, non legge quasi mai i miei parti, e che quindi resta confermata ancora una volta l'arcinota sentenza che nulla è più inedito della carta stampata.

Se così non fosse, o Galt o Manzoni si sarebbero risparmiati il loro romanzo. E dico Galt o Manzoni, in quanto ancor oggi ignoro bellamente quale dei due abbia ottenuto per primo l'iscrizione all'ufficio d'anagrafe e quale dei due abbia, primo, fatto «gemere i torchi»; perché, in fondo, *I Beati Paoli* di William Galt altro non sono che la trasposizione siciliana de *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni; o viceversa se, come timidamente credo, il siciliano sia nato assai prima del lombardo. Perché, a ben considerare, la Violante di Galt altri non è che la Lucia di «don Lisander», così come Blasco è decisamente Renzo; con questo in meglio a favore dei siciliani, che non essendo annoverato il Galt fra i padri coscritti della buona lingua italiana, e non essendo andato a risciacquarsi in Arno, le avventure che

egli descrive sono tutte da leggere, da godere, da soffrirsi sopra, per avere egli messo un «addio, monti sorgenti» di meno ma un duello di più, e un «scendeva dalla soglia» abbia sostituito con una furiosa cavalcata in quella fantastica zona dei Templi che è un poco l'altare della patria della Sicilia.

Era logico che il cinema affrontasse Manzoni; era altrettanto logico che Manzoni recalcitrasse, sino a far fare ai vari registi che si sono succeduti nell'impresa quelle figure che voi ben conoscete; perché «don Lisander» è soltanto apparentemente cinematografico, che in effetti la forza dei suoi personaggi non riposa nelle avventure di cui sono protagonisti, ma in «quel certo non so che» che le immagini non sono capaci di tradurre. Diverso, invece, di Galt, diversi i suoi personaggi: questa è gente che vive senza grossi problemi centrali, gente che sa maneggiare assai meglio la spada che i polli che non si ritira in un angolo della cameretta illuminata da una candela a sciogliersi in preghiera, e in lacrime, ma si ribella ai soprusi, né pensa di far voto di castità, ma aspira anzi a raggiungere il diletto amante per riconoscere la forza delle sue braccia nella stretta d'amore.

Per questa sostanziale diversità, i personaggi di William Galt dovevano conoscere al cinema quella fortuna che tuttora manca a Renzo e Lucia; e quando noi vediamo la bella Violante accucciata come una gatta pronta a scattare sul lettino della camera dove è tenuta prigioniera, la sentiamo parlare al nostro interesse di spettatori assai più chiaramente di quanto non potesse fare la contadinotta lariana. E se Blasco se ne va per l'isola con la spada in mano a cercare colui che ha consumato il sopruso ai danni della sua bella, egli avrà le nostre istintive simpatie per quel suo andare diritto allo scopo,

senza perdersi a raccogliere il pane per le strade e senza emozionarsi davanti ad un bicchiere di buon vino. Se poi a Blasco avvenga di andare all'assalto della carrozza di Monsignore Arcivescovo, il suo sarà qualcosa di salgarmente emozionante assai più che non il «davanti a questi due testimoni» eccetera eccetera.

Naturalmente, i miei sono confronti puramente cinematografici che nemmeno penserei di farne uno letterario; per questo, invece, vi rimando al «giudizio critico estetico» che fu il tema della licenza di quinta ginnasiale.

Forse, in qualche polveroso archivio del Ministero dell'Istruzione, sarà possibile ritrovare quel piccolo capolavoro, che oggi mi consentirebbe — sia pure dopo questi confronti che ho osato fare — di presentarmi a fronte alta davanti al mio ex professore d'italiano.

Il cinema, dunque, ha scoperto materia di prim'ordine nel popolare romanzo storico siciliano di William Galt *I Beati Paoli*, ha saccheggiato il libro a piene mani, ha inalberato su questo il titolo *I Cavalieri dalle maschere*

nere, ed ha sfornato caldo caldo un film nel quale l'interesse dello spettatore viene eccitato eccezionalmente. Date una spada a Otello Toso, un pizzico di vanità a Lea Padovani, una parrucca a Mario Ferrari, uno sfregio a Michele Abbruzzo, un neg a Paola Barbara, un cappuccio a Carlo Ninchi, una trina a Massimo Serato, un messaggio da recapitare a Paolo Stoppa, ed avrete costruito, sull'arte espressiva degli attori, dei personaggi indimenticabili.

Il resto l'ha fatto Pino Mercanti, che ha diretto per la O.F.S. questo film che esce con la sigla degli Artisti Associati. Un film tutto da vedere. Infatti incomincia così: «Educato in un piccolo convento siciliano da alcuni frati che, insieme al latino, gli hanno insegnato l'uso della spada...». Comincia bene, non vi pare? Il resto è in proporzione.

Wer



Roma, Castel Sant'Angelo. Franca Marzi, la nuova attrice dell'Universalia sta per sparare il cannone, cioè la colubrina di mezzogiorno.

LETTERE

2 RIGHE IN FRETTA SENZA FRANCOBOLLO

AI signor ARMANDO FALCONI MILANO

Caro papà, due righe in fretta per dirti che hai torto. Dalla fine della guerra le tue condizioni di salute non ti permettono di tornare sulle scene né sullo schermo e tu te ne accorgi. Vedi i tuoi colleghi, i tuoi amici, i tuoi coetanei che ancora sono — come suol dirsi — sulla breccia e ne possono imitare, te ne crucci. Vai ad ascoltare commedie di cui fossi interprete, vai a vedere film di cui avresti potuto essere interprete e ti rodi di nostalgia e di rimpianto. Papà, hai torto. E non te lo dico per

DI DINO FALCONI

consolarli, anche se te lo dico perché ti voglio bene. Hai torto di accorarti, di cruciarti, di rodarti. Ricordati piuttosto quel che mi dicesti una volta, quando fui chiamato di leva e sospiravo e mi tormentavo perché mi toccava lasciare una graziosa dominna di cui ero innamorato. Mi dicesti — lo rammento come se fosse ora — che ero invece fortunato. Quel forzato, brusco distacco mi avrebbe fatto troncata un amoretto su cui più bello; e la mia fortuna, dicesti, era appunto che io troncassi «sui più belli». Lei, mi amava ed io l'amavo; o meglio, io credevo di amarla e che mi amasse. Tutto era color di rosa, tutto era tenero e appassionato. E troncando allora avrei, si, passato un dolore, ma mi sarei risparmiato la tristezza di veder impallidire quel rosa, di sentir la passione trasformarsi in indifferenza, la tenerezza in freddezza. Avrei evitato la malinconia di non amare più e l'umiliazione di non essere amato. E la graziosa dominna del mio cuore che non aveva avuto il tempo di tradirmi o d'essere tradita, sarebbe rimasta per sempre un caro e commosso ricordo della mia vita sentimentale. Avevi ragione, papà mio caro. Una volta di più la tua sorridente saggezza aveva ragione.

Ed è proprio per questo che ora ti do torto. Il destino ha voluto che tu facesse come me, quella volta: che tu troncassi la tua appassionata relazione con l'arte scenica «sui più belli»! Teatro e cinema erano due graziose dominne che ti amavano e che ti colmarono delle loro grazie. Poi, se non proprio tu, è stato chiamato di leva il mondo, e così hai dovuto per forza lasciare quelle tue adorabili amichette. Che fortuna, papà! Le hai lasciate rosee, tenere, appassionate e puoi ricordartele così, cullartele, coccolartele nella memoria. Ma se tu fossi rimasto «sulla breccia», credi davvero che avresti continuato a trovarle altrettanto rosee, tenere e appassionate? No, sai. Non illuderti, mio buon paparon.

Tuo

Dino Falconi

Sarebbero impallidite, inaridite, inacidite, ammalandosi di esistenzialismo o di neo-realismo, mali per cui non c'è penicillina che tenga. Ti avrebbero costretto a conoscere e magari a frequentare i loro nuovi amici, gli amici del dopoguerra: gente, papà mio, che non fa per te, con cui ti saresti trovato a disagio e che forse ti avrebbe fatto persino soffrire. A poco a poco avresti avuto la umiliante sensazione di essere un tollerato e avresti provato la pena di non saper più tollerare. E molto probabilmente un bel giorno — o un brutto giorno, chissà — saresti stato tu a troncare e le avresti lasciate, col cuore gonfio di amarezza e senza poter nemmeno conservare di loro un buon ricordo. E ciò, convenirne, è ancora più triste che non ricordare con nostalgia.

Mamma, che era una pessimista, lasciò bruscamente il teatro — rammenti — quando principiò ad accorgersi che esso stava diventando diverso da quello che aveva sempre amato. Tu, che sei un ostinato ottimista, ti accorgi d'averlo dovuto lasciare, senza pensare a quanto esso sia diventato diverso. Ma non essere triste, papà. Tu e l'arte formavate una coppia serena e felice. In fondo, credimi, la Provvidenza, per premiare la tua operosa passione, ha voluto che di quella serenità e di quella felicità ti restasse almeno il ricordo. Non avere rimpianti, caro, e lascia che ti abbracci forte forte con tutto il mio affetto.

Tuo

Dino Falconi

* CALOROSI FESTEGGIAMENTI sono stati tributati a Macarid a Parigi, in occasione della presentazione alla stampa di «Come persi la guerra». Il notissimo comico Fernandel ha espresso a Macarid il suo vivo desiderio di fare un film insieme al nostro popolare attore.

* TRA BREVE TEMPO sarà portato sullo schermo il famoso romanzo di Dumas «Le chevalier de Maison rouge». Il regista Nunzio Malasomma sta già preparando la sceneggiatura del film che verrà girato negli stabilimenti della Scelera Film ed interpretato da notissimi attori della cinematografia europea.

DOPO IL TRIONFO VERONESE DI "GIULIETTA E ROMEO."

GIULIETTA ASPETTAVA

CHE ROMEO TROVASSE LA SCALA

E quattromila spettatori piangevano

Cronaca di GIANNI E. REIF

VERONA, agosto. Da oltre mezz'ora Luigi Einaudi aveva preso posto nel suo palco pittorresco, e retto fra verdi cespugli nel punto più strategico del teatro Romano, facile preda di un implacabile temporale di lampi al magnesio. Antonio Battistella, in funzione di « coro », era riuscito finalmente a salire sul palcoscenico per declamare l'ouverture della tragedia scespiriana:

« Nella bella Verona, per antica ruggine, scoppia tra due famiglie di pari nobiltà una nuova rissa nella quale il sangue civile macchia le mani dei cittadini. Dai fatali lombi di questi due nemici discende una coppia di amanti nati sotto cattiva stella, le cui pietose vicende sepelliscono con la loro morte l'odio dei genitori ».

Ritardo singolare, dovuto — una volta tanto — né agli attori né agli « snobs » delle poltronissime, ma alla forza pubblica che intervenuta numerosissima al seguito del Capo dello Stato e dei vari ministri, senatori e deputati, aveva dovuto cercare alloggio nei pressi immediati della Cappella dei Capuleti, ostruendo così non solo la vista, buona parte dei quattromila insardellatissimi spettatori, ma togliendo addirittura a Giulietta lo spazio vitale per vibrare la famosa coltellata suicida. Era stata una serata nerissima per i « portoghesi », disperatamente alle prese con l'indelebile legge dell'impenetrabilità dei corpi. Gli « sgherri di Scelba » avevano poi dato il colpo mortale alle loro ultime flebili speranze.

« Non si sente troppo al sicuro il brigadiere » — aveva malignato la « sinistra » che, annidata compatta sulle ultime file della gradinata sprovvista di molli cuscini pluto-reazionari, temprava

stoicamente il suo sedere proletario sulla nuda pietra, in compagnia degli inviati speciali coniugati erano stati sistemati con moglie, prole e suocera sulle carminie poltrone della platea, riservata in prevalenza ai pezzi grossi della stampa estera.

Niente « portoghesi », molti inglesi invece, capitanati dalla « Voce di Londra » Cecil Sprigge.

« Comunque, sempre portoghesi sono » — aveva sentenziato Giovannino Mosca rivolgendosi al fitto stuolo di parenti giunti a Verona con un autopolman speciale fornito dall'Ente Spettacoli. Ferdinando Palmieri, eccitatissimo, s'era informato subito se tra le personalità straniere presenti figurasse pure l'ambasciatrice dell'Equador. Avuta assicurazione affermativa: « Benissimo » — mi comunicò — « questo è uno dei pochi casi in cui veramente si possa dire: Ambasciatore non porta pene ».

Battuta licenziosetta anziché, ma castamente claustrale se paragonata al linguaggio di Mercuzio e della nutrice, cioè dei personaggi più efficaci plasmati dal giovane Shakespeare sotto la guida di Salvatore Quasimodo, il quale riuscì ad infilare nel dialogo l'espressione « doppio gioco » che gli fruttò poi un successo personale. Mercuzio, stravagante e mazzoloso al punto da irridere con poetico sarcasmo alla propria morte che l'autore (Shakespeare, più che Quasimodo) si sentì in dovere di provocare al più presto per non uccidere anzitempo gli assai meno protagonisti (specie De Lullo, alle prese con l'ingrata parte del troppo « lirico » e declamante Romeo ne sa qualcosa) Mercuzio — dicevo — e un po', confessiamolo, anche Renzo Ricci, scatenarono l'evasione oceanica

ca che alla fine del primo tempo si sviluppò sulle gradinate.

Renato Simoni, combattendo nel contempo sul tutt'altro che facile fronte della scenografia, in venti giorni aveva compiuto il miracolo di amalgamare perfettamente in un tutto unico lo splendido mosaico d'attori, scelto da lui pietruzza per pietruzza. Mentre la folla scendeva a gran voce il suo nome chiamandolo con amorevole confidenza « Re-na-to! Re-na-to! », Simoni si fece portare un bicchier d'acqua per non svenire dalla commozione. Sali sul palcoscenico, il rubicondo e giovanile faccione paonazzo d'emozione. Gli applausi aumentarono ancora d'intensità, se ciò era umanamente possibile. I fotografi che per quasi due ore avevano strisciato alla maniera indiana lungo le mura del palazzo Capuleti o sull'erba artificiale del giardino di Fra Lorenzo per cogliere « primi piani », ruppero esultanti le file. E Simoni felice come un bimbo piangeva e rideva, rideva e piangeva ringraziando commosso il « suo » pubblico che pure versava calde lacrime di gioia. Per dieci minuti quattromila bambini anziani si spellarono le mani per regalare al « loro » Renato il più grande trionfo che forse uomo di teatro mai conobbe. Persino gli impassibili inglesi erano scattati in piedi urlando « Formidabile! Formidabile! ».

Un giornalista americano approfittando del delirio generale, s'era tolta la giacca dello smoking, ma nemmeno Cecil Sprigge ci fece caso, benché fosse dell'« Observer ».

Quando iniziò il secondo tempo Simoni non ci vedeva più. Martini aveva prudenzialmente fissato ad un palo la scala di corda, lungo la quale Giorgio De Lullo durante le prove s'era allenato per ore ed ore dopo qualche infelice tentativo che sportivamente rischiava di compromettere la scena del balcone. Ma Simoni non la vide ed eccitatosissimo si rivolse al Prefetto di Verona: « La scala! La scala — bisbigliò — i se ga desmenteg de meter la scala! ».

Il prefetto dovette impegnare la sua autorevole parola d'onore e giurare nell'esistenza della scala.

« Eppure io non la vedo — disse Simoni poco convinto — e si tranquillizzò soltanto, allorché De Lullo, sempre più in confidenza col copione col passar delle battute, superò brillantemente anche l'esame d'alpinismo da camera per affrontare l'esilio mantovano, che non l'usignolo, bensì l'alodola, messaggera dell'alba aveva cantato.

Edda Albertini, benché avesse dichiarato di sentirsi assai più figlia di Iorio che Giulietta, fu una vera rivelazione. Anche per lei fu un trionfo e dopo il secondo tempo pianse quasi quanto Simoni dopo il primo. Era pallida e sfinita come si può essere dopo un suicidio. Nella sua stanza al primo piano di casa Capuleti, prima d'ingrignare il sonnifero di fra Lorenzo, s'era agitata tutto nella sua disperazione d'amante che Simoni aveva esclamato preoccupatissimo: « Oh Dio! Adesso la putela me casca giù! ».

Gianni E. Reif

★ ROBERT TAYLOR e la inquietante Ava Gardner formeranno una coppia inedita in *The Bride* (Il regale) che narra la storia di una tentata corruzione. Accanto ai protagonisti, diretti da Robert Z. Leonard, sono Charles Laughton, un giudice formale e puntiglioso, spietato pur con un anello di bontà che soffoca nel cuore, e John Hodiak il poliziotto tutto intuito, nervi e buon senso.

★ LINDA DARNELL che ha appena ultimato *The Walls of Jericho*, un film di sicuro successo, sarà la « star » di *A Letter to Three Wives* (Una lettera a tre mogli) per la regia di Joseph L. Mankiewicz. Jeanne Crain, Jeffrey Lynn e Ann Southern sono gli altri interpreti di questa produzione « Fox » che si annuncia come una delle più romantiche del prossimo anno.

★ IN ITALIA durante il 1947 vennero venduti complessivamente 325.382.970 ingressi al cinema per un totale globale di circa 29.000.000.000 di lire. Senza commento, salvo il confronto con le corrispondenti cifre del 1946 che davano: biglietti venduti 444.258.900 incasso globale: 13.637.345.124. In un anno, a causa dei sensibili aumenti di prezzi la cifra degli introiti si è più che raddoppiata; ma il primo semestre del '48 già rivela una notevole flessione. La crisi generale si sente.



Amalfi. Il produttore Salvo d'Angelo, il regista Rossellini e Marilyn Butler (Miss America 1947) durante una ripresa de « La macchina ammazzacattivi » (Universal).

MARCO RAMPERTI:

Cronache dei 4 venti

Loy, Gable, Muni, Presle, Robinson: tutti a Roma! Discorsi di nudità.

ROMA, agosto

Myrna Loy è saltata giù dall'aeroplano svelta, leggera, più giovine che mai. E si è subito avviata alla volta di una sartoria. Ha voluto dimostrarci, cioè, che prima ancora d'una grande attrice, essa è una donna.

Portava dei sandali che si sarebbero detti alati, come quelli di Mercurio (la diva cammina, come sapete, divinamente: dopo quello di Jeannette Mac Donald il suo è il più bel passo di Hollywood) e teneva in mano una rosa porporina, un po' sfiorita ai margini. Non so se il color rosso fosse un'allusione alle sue idee politiche, o se la sfioritura alludesse graziosamente all'età: Myrna Loy infatti ha quarantotto anni. Ma non li nasconde. E non li nasconde per due motivi: prima di tutto perché non li dimostra; e poi perché è intelligente. Ella sa bene che sono ancora in giro delle fotografie, del tempo di Phillis Hawer e di Gloria Swanson, in cui appare nel costume nero a orlature bianche, come usava allora, delle *badthing-girls*. S'intende che Gloria e Phillis erano arrivate quando lei era appena in partenza: ma insomma per raggiungerle, e superarle, sul traguardo della celebrità, un buon quarto di secolo c'è voluto. Per non perdere tempo, comunque, la diva fa due cose entrambe convenienti: diventa ogni giorno più brava, e viaggia in aeroplano.

Perché poi sia venuta a Roma, non si sa. Aspettiamo che abbia fatto il giro delle sartorie e glielo domanderemo. Merle Oberon ci sta per riposare; Paulette Goddard c'è passata per fare della carità; i divi, poi, ci sono venuti e ci restano per motivi più diversi e più impensati: Power per visitare il Papa, Muni per visitare il Rabbin, Gable semplicemente per visitare dei campi di golf. Edward Robinson, infine, è andato immediatamente a contemplare le tombe della via Appia. E' un grande intenditore d'arte — chi l'avrebbe mai detto? — questo

interprete di forzati, di pirati e di gangster. D'altra parte è meglio onorare i morti che infastidire i vivi: come ha fatto e seguita a fare Orson Welles.

Il quale, fra parentesi, non è vero discendente dagli Orsini: anche perché la nobiltà è testimoniata dal cognome, non dal nome. E poi me l'ha detto Valerio Pignatelli, ch'è un giornalista romano di informarsi meglio, circa il più illustre rompicatole dei Due Mondi.

Dopo un Michèle, è arrivata a Roma una Micheline. Cioè a dire, dopo la Morgan, la Presle. Adorabile donna, costei, e a cui sarebbe stato giusto fare un po' di festa, anziché riservare tutte le acclamazioni e tutte le curiosità per Joséphine Baker, « regina della moda (uhm!) e della canzone » (questo sì) alla quale non è riuscito a togliere popolarità nemmeno Gino Bartali, con le sue volate, e neanche l'onorevole Calosso con la sua nuova cravatta color rosa (non più rossa, badate: soltanto rosa) sfoggiata nel ritrovo più chic della Capitale. E' un elegante, Umberto Calosso: tant'è vero che il redattore di un giornale l'ha fotografato in veste da camera (una meraviglia!) pubblicandone l'intervista a fianco di un'altra concessa da due ballerine di Taranto! Che anche il deputato saragattiano ambisca, dopo la *Venere nera*, a un titolo di « re della moda? ».

Noi siamo repubblicani: ma questa corona gliel'accordiamo senz'altro.

Ancora, a proposito della Baker: perché l'Espresso seguita a chiamarla la « Venere creola? » Non sa dunque l'infelice cronista che creolo, o creollo, è proprio l'attributo che nell'America del sud si dà ai coloni di pura, purissima origine europea, senza neppure una goccia d'altro sangue? Onoriamo, glorifichiamo, Joséphine: ci sto anch'io, perché è davvero una grandissima artista. Però non cerchiamo di imbiancarle la pelle, perché pro-

prio questo non è possibile. Cambiar di colore è lecito soltanto in politica: ed è forse questo che ha indotto in errore i cronisti dell'Espresso, alcuni dei quali, una volta fascistissimi e poi divenuti antifascisti, già accennano — mutati i tempi — a trovarsi una tintarella differente...

Obbligo di verità mi costringe a riconoscere che, stavolta, nessuna spettatrice è svenuta in poltrona assistendo a un film di Valentino. E che anzi qualcuno ha sbadigliato, ha ghignato: forse un po' troppo forte; forse con un po' d'ostentazione. Ma è proprio colpa di Rodolfo Valentino? O colpa delle spettatrici dell'anno 1948? Io m'ostino a dire, a credere, a giurare sul Vangelo che lo sguardo di quell'unico occhio

(dall'altro, come ormai tutti sanno, il bellissimo non ci vedeva) non ha ancora trovato il suo pari nello schermo: salvo, forse, l'umido e caldo occhio da cervo di Gary Cooper. E m'ostino a sostenere ch'egli non era poi quel cattivo attore, quel « piumino da cipria » che oggi si pretende, dimenticando il figlio dello sceicco, *Monsieur Beaucaire*, e tutti gli altri personaggi valentiniani a cui milioni di donne si prosternarono. Quanto al film ultimamente rievocato, *L'anno*, ha senza dubbio la sua parte di responsabilità nella sconfessione dell'idolo. E' un film sgangherato: d'accordo. Ma ha venticinque anni. Perché non si dovrebbe riguardarlo con l'occhio dei tempi? E poi l'ha diretto Clarence Brown. Il quale dettava legge, allora: e faceva parte



Hollywood. Irene Hervey con il marito Allan Jones. (Universal).



Se uno di questi giorni vi diranno che è stata trascritta a joss la « nona » di Beethoven o — che so io — un'aria di Paisiello, il responsabile non potrà essere che Luciano Sangiorgi. La sua fantasia, infatti, non conosce l'impossibile.



La biondissima Mariangela Cortesi, è stata eletta « Miss Amicizia » per la Lombardia; se riuscirà ad aggiudicarsi il titolo assoluto, andrà negli Stati Uniti per ringraziare il Presidente Truman degli aiuti forniti all'Italia.



Edda Albertini, protagonista a Verona con Giorgio De Lullo di « Giulietta e Romeo », ha costituito un'autentica rivelazione. È nata a Trento ventidue anni fa e presto farà del cinema.



Questo è l'ultimo Sergio Toffano: nei giorni scorsi ha messo la parola fine ad una nuova commedia che ha Bonaventura come protagonista. L'ha intitolata « Bonaventura veterinario per forza » e conta di rappresentarla nella prossima stagione.



« Prego, sono vivo! » dice Enrico Morelli, ideatore e realizzatore del film « Città dolente », dopo aver letto sui quotidiani l'annuncio della sua morte.

GIUSEPPE BEVILACQUA

MOTIVI

Il nuovo Tarzan, il decimo, sarà Lex Barker. Il personaggio resiste; nacque nel 1918 e conta, adunque, trent'anni. Trent'anni, si badi, di vita fantastica; perché quella umana deve essere maggiore in quanto la prima volta che Tarzan si produsse doveva, ad occhio e croce, aggirarsi sulla ventina. Di modo che il Tarzan umano, dovrebbe contare, adesso, per lo meno cinquant'anni.

L'Apollo delle selve, l'Adone delle foreste, l'acrobata delle rocce, l'antipodista delle corde di giunco, il vergine dell'amore, ha espresso il successo di una reazione: la reazione al colletto duro, alla riga nei pantaloni, allo «smoking», al «frak», alle scarpe di vernice, all'uniforme. 1918. Troppa aria di «tabarini» allora, troppi impomatati Gastone, troppe luci di «abatjourns». Ah! La libertà del selvaggio che non si sbronzava di «champagne», distilla noci di cocco, mantiene la linea con le banane e fa l'amore su guanciali di foglie verdi.

Atala e René di Chateaubriand non erano del tutto spolti. Però, intendiamoci, selvaggio sì, ma educato; galgardo sì, ma di una galgardia esercitata con la ginnastica svedese o sui testi di Müller. Evadere, sì, ma con giudizio, cioè con lealtà e bellezza. Per questo, l'uomo scimmia mostrava una pelle arroventata e brillante, i capelli arricciolati coi bigodini, la barba fatta col contrappelo ogni mattina. Un selvatico cui stringere la mano.

Veramente, colui che aprì la serie, Elmo Lincoln, se risponde a molti requisiti delle inesplorato foreste, non rispondeva a tutti quelli degli spettatori cinematografici. Lo si sarebbe preferito, in primo luogo, un po' più somaticamente statuario. Quindi nelle successive avventure si è ricorsi, addirittura, a quattro campioni olimpionici: Johnny Weissmuller, Buster Crabbe, Hernan Brix che a far l'attore cinematografico ha preso gusto e lo continua a fare col nome di Bruce Bonnet.

Fra gli altri Tarzan, c'è da rammentare Frank Merrill che si diede alla carriera politica, nonché James Pierce, il creatore del «grido», quel grido di Tarzan per metà animalesco e metà umano, un uito che s'avvicina a quello del lupo e insieme all'«oiola» d'alta montagna dei tirolesi. Ma dev'essere un grido di note difficili dato che il nuovo Tarzan — assicurato dal produttore per 100 mila dollari — lo lancerà doppiato, sarà girato da un disco.

Tuttavia il Tarzan del 1948 esprimerà la stessa reazione estetica del 1918? Al nudo fisico si è aggiunto un nudismo morale per cui dubito che il primitivo delle selve conservi il medesimo incanto.

Quando si vuole conservare un primato, si paga. Ne dà l'esempio il Governo svedese che intende conservare il primato per la migliore «star» cinematografica del mondo e poiché Greta Garbo è pressoché fuori uso e qualche altra sta soppiantandola, corre ai ripari e sborsa quattrini. Ha trovato in Gunnar Broström il suo tipo, una giovane attrice che ha vinto di recente un gran premio d'arte drammatica, che alla Garbo rassomiglia nel volto parecchio, se non nelle chiome parecchio selvese e le espressioni molto timbrate. Le ha assegnato una «borsa», cioè a dire un «budget» finanziario e le ha detto: «esci e cammina!». Esci dalle frontiere svedesi, gira l'Europa, spingiti in America, fermati dove ti sapranno apprezzare. Paga lo Stato; e la Camera dei Deputati ha detto che lo Stato fa bene. Lo direbbe da noi?

Ma sì, questa ve la spaccio anch'io. Il destino di Deanna Durbin è determinato da un numero: il 13. È nata nel 1921; fa la somma di 1+9+2+1=13. Il suo nome legittimo è May Edna Durbin, di 13 lettere. Ha firmato il primo contratto cinematografico il giorno in cui compiva 13 anni. Cominciò a girare il primo film un 13 settembre. Si è sposata con Felix Jackson (13 lettere pur lui) un 13 giugno. Attualmente sta interpretando «Up in Central Park» che reca il numero di produzione 1561. A conti fatti: 1+5+6+1=13!

È istruttivo il pubblico delle seconde e più ancora delle terze o quarte visioni; quel pubblico del cinema periferici, suburbani, che non fa storia e tanto meno, nel costume nostro, fa critica. Qualche volta si direbbe invece un critico acuto ed astuto.

L'ho così giudicato rivedendo in una sala ai margini della città, fra spettatori senza giacca, quella prelibata «Sinfonia Pastorale» tratta dal racconto di Gide,

tanto celebrata, se non celebrata. Be, non ha attaccato. E non ha attaccato perché il precipitato sentimento amoroso del pastore, troppo presto scoperto e dichiarato per la derelitta cieca che raccoglie ed educa, indispetti quel pubblico, gli tolse ogni mordente di sorpresa e tutte le sottigliezze registiche che via via precisano quell'amore, sembrava gli suggerissero un: «auff, lo sappiamo!». Al contrario, il pubblico della «prima» e del cinema centrali aveva chiuso un occhio. Tutti e due, forse, come la bella cieca.

La quale bella cieca, cioè Michele Morgan, ha fatto persino sorridere, non direi proprio per l'effetto voluto, quando balla il valzer col figlio del pastore. Dice la bella cieca che non ha mai ballato e non sa ballare. E c'è da crederle. Invece, non appena suona il disco e si fa largo alla coppia, Michele Morgan balla con tanta scioltezza e tanto magistero che, francamente, a quel collettivo scherzoso sorriso non ho saputo dar torto. Gli spettatori della «prima» e del cinema centrali, anche su di ciò avevano chiuso un occhio, o forse, tutti e due, messi in rispettosa soggezione per il poeta il regista gli interpreti? Probabilmente. Ma il pubblico periferico da queste soggezioni è immune.

Fantasia che decade? Il fatto che Walt Disney nel film che sta approntando abbia mescolato ai suoi disegni animati attori in carne ed ossa mi mette in sospetto. Già nell'ultima pellicola si era servito di una creatura umana, sia pur piccola e leggiadra, Luana Patten. Ora, alla bimetta, avrebbe aggiunto una cantante, un ventriloquo e, pare qualche acrobata; non disegni suoi, ma del buon Dio che, per quanto impegno ci ponga, non fabbrica certo, il collo a soffietto di Goofy, il muso a squalo di Donald e la bocca-fornace di Mickey. Fantasia che ripiega?

G. Bevilacqua

* E' stata costituita la Cooperativa Artisti Tecnici Associazione che si propone di svolgere una intensa attività nel campo cinematografico teatrale e del doppiaggio, allo scopo di valorizzare al massimo le possibilità industriali, economiche ed artistiche della Sicilia.

A pagina ottantatré del Nuovo Melzi, prima colonna, ventinovesima riga si legge: «Associazione delle idee». Capacità dello spirito umano di associare percezioni altre volte ricevute, onde una idea formandosi nella mente ne rievoca molte altre.

La qual cosa vorrebbe dire che, se incontro in Galleria l'attore-poeta Giovanni Barrella, il pensiero corre immediatamente alle strane dimensioni dei pachidermi del Circo Amaro. Ugualmente, con l'identico accostamento di immagini, le bizzarrie freudiane di Vedova mi riportano alle esercitazioni pittoriche di un frenastenico che incontrai al manicomio di Reggio Emilia (in quella località, intendiamoci, mi ci trovavo soltanto al passaggio), mentre il funambolismo di Nenni fatalmente si associa alle paradossali acrobazie di certi infarinatissimi clown che tutto sfasciano e tutto mandano in rovina.

Questo sopra premesso, anche se a voi parca strano, debbo confessarvi che la sorridente immagine di Isa Pola mi fa pensare al quasi — ma! — sorridente Gino Bartali. E' un accostamento curioso che vi lascerà perplessi e che, appunto per questo, voglio rappresentarvi più oltre; altrimenti, che sugo c'è a consegnarvi subito la chiave dell'enigma?

Che Isa Pola sia nata, non vi è alcun dubbio: ogni cosa essere vivente presuppone una nascita, più o meno prossima o remota. E che sia nata a Bologna è altrettanto certo; nelle vene di Isa, infatti, scorre il sangue petroniano più schietto e più genuino. L'ultima informazione anagrafica che rivela una sicura attendibilità si riferisce al nome: Maria Luisa, poiché — in quanto al resto — i biograf dell'attrice non vanno assolutamente d'accordo.

Data di nascita a parte (ma che importanza può avere un numero? Si può avere zero o dieci indipendentemente dall'età), non è chiaro se si chiama Betta oppure Di Montesanto. Ma probabilmente il vero cognome è un altro ancora che oggi non ricordo e che lessi tempo addietro sulla carta di identità che un portiere di notte aveva dimenticato su un tavolo della hall dell'albergo. Ma anche questo poco importa, poiché Isa non è Pola soltanto per i famigliari e per l'ufficiale di Stato Civile; per noi e per tutti voi, invece, conta il nome d'arte che è solido e ben quotato nella borsa valori dello spettacolo.

«Altezza m. 1,57; peso Kg. 53; sport: auto, sci, nuo-

JEANA RUSSELL
(Dis. di Geleng)

ORSA MAGGIORE

ISA, BOLOGNESE

DI CARLO A. GIOVETTI

to», prosegue il mio informatore, scaraventando quindi tutti i titoli del film che Isa ha girato e che sono una silza addirittura. E' sincera (per qua) più esserlo una donna, la nostra Isa e sono disposto a crederle sulla parola: non metto in dubbio il *cravai* della Pola, ma mi guarderei bene dallo scommettere un pennino arrugginito sugli sport («tutti»: che modestia!) di Lia Corelli; concedo anche i *cravai* di Greta Garbo (il tennis, con quel fianchi, che fatica!).

Giunti a questo punto, se c'è qualcuno di voi convinto che io abbia la facoltà di spifferarvi sensazionali rivelazioni relative all'adolescenza di Isa, e pregato di volersi immediatamente ricredere. La mia interlocutrice ha una conversazione intelligente e cordiale, ma non si lascia assolutamente intervistare: esempio raro (per non dire unico) di modestia, in un mondo di boccia.

Il fatto è che per Isa il passato non conta; sempre contenta di se stessa, infatti, e in una continua ricerca di superamento, non ama soffermarsi su un'attività che — per quanto di rilievo — considera soltanto alla stregua di un esperimento, sia pure variatissimo e ricco di invidiabili frutti.

Ma se vi interessa di sapere, ho compiuto, per mio conto, lunghe e pazienti indagini, ho interrogato gli amici e i fondi di caffè nella magia di cristallo e — quel che più importa — ho dilapidato un patrimonio in generose oblazioni indifferentemente lasciate nelle arti-

riuscì a vincere il concorso di una grande casa cinematografica americana che cercava recitate per Hollywood. Come potrei ora informarvi del rifiuto opposto dal padre (ufficiale superiore dell'esercito) alla partenza di Isa per gli Stati Uniti?

La cosa fece ugualmente rumore: Isa fu immediatamente scritturata e tinta di nero per il film *Myriam* che Enrico Guazzoni realizzava in Tripolitania. Le affidarono di prove per trasformare Isa in una veneziana nata e cresciuta sul Canalazzo.

Due anni di recite in dialetto veneziano e quindi un anno di teatro comico a fianco di Antonio Gandusio: nuova ed utile esperienza che ci rivela un'altra sfaccettatura della poliedrica Isa. E' una attività teatrale che alterna alle prestazioni cinematografiche e che, dalle formazioni con Viareggio e Portofino, perviene alla impegnativa prova con Besozzi e Scandura.

Non soltanto da oggi, Isa Pola è un'attrice completa. Torniamo a Gino Bartali. Dopo il discorso di cui sopra, è assai facile risolvere l'enigma. L'associazione di idee non riguarda l'età (Gino ed Isa supergigi sono coetanei), e tanto meno, la valutazione estetica: Isa è una bella donna, mentre Gino è un uomo piuttosto brutto. Aggiungo che le gambe di Bartali sono miracolose, ma — da un punto di vista soggettivo — preferisco di gran lunga le ben tornite estremità della Pola. E allora? Dio mio, è l'uovo di Colombo!

Gino lo abbiamo visto, durante le scorse settimane, al Giro di Francia. E' vecchio? — dicevano alcuni. — «In salita potrà fare ancora qualcosa, ma in pianura...» — dicevano altri. Alla prova del fuoco, il «dominatore della montagna» ha battuto in volata velocisti che hanno nome Lapébie, Tessere e Schotte. Il che vuol dire che Bartali è un atleta completo e che il trascorrere degli anni non ha per nulla incrinato un eccezionale bagaglio di energie e di volontà. E' accaduto, anzi, esattamente il contrario.

In quanto ad Isa Pola, il ragionamento è supergigi lo stesso. Esaminiamo, per un istante, le vite parallele cominciando dal cinematogra-

sordio nella compagnia veneziana di Basiglio e di Lodovico. *Quattro rusteghi di Goldoni*. Aveva il ruolo di prim'attrice, ma — in compenso — non sapeva il significato di «rusteghi». E il direttore della compagnia era Guglielmo Zorzi, bolognese pure lui: dal dialetto del *dutur Balanzon* al canoro eioquio di Pantalon de Bisognon. Ma furono sufficienti dodici giorni di prove per trasformare Isa in una veneziana nata e cresciuta sul Canalazzo.

Due anni di recite in dialetto veneziano e quindi un anno di teatro comico a fianco di Antonio Gandusio: nuova ed utile esperienza che ci rivela un'altra sfaccettatura della poliedrica Isa. E' una attività teatrale che alterna alle prestazioni cinematografiche e che, dalle formazioni con Viareggio e Portofino, perviene alla impegnativa prova con Besozzi e Scandura.

Non soltanto da oggi, Isa Pola è un'attrice completa. Torniamo a Gino Bartali. Dopo il discorso di cui sopra, è assai facile risolvere l'enigma. L'associazione di idee non riguarda l'età (Gino ed Isa supergigi sono coetanei), e tanto meno, la valutazione estetica: Isa è una bella donna, mentre Gino è un uomo piuttosto brutto. Aggiungo che le gambe di Bartali sono miracolose, ma — da un punto di vista soggettivo — preferisco di gran lunga le ben tornite estremità della Pola. E allora? Dio mio, è l'uovo di Colombo!

Gino lo abbiamo visto, durante le scorse settimane, al Giro di Francia. E' vecchio? — dicevano alcuni. — «In salita potrà fare ancora qualcosa, ma in pianura...» — dicevano altri. Alla prova del fuoco, il «dominatore della montagna» ha battuto in volata velocisti che hanno nome Lapébie, Tessere e Schotte. Il che vuol dire che Bartali è un atleta completo e che il trascorrere degli anni non ha per nulla incrinato un eccezionale bagaglio di energie e di volontà. E' accaduto, anzi, esattamente il contrario.

In quanto ad Isa Pola, il ragionamento è supergigi lo stesso. Esaminiamo, per un istante, le vite parallele cominciando dal cinematogra-

FIORI DEL MIO GIARDINO

VI dirò: Pirandello, ci voleva, per scrivere i «fiori». Se non altro aveva sempre sotto mano l'uomo dal fiore in bocca.

Ho il sospetto che la prima cosa che i figli degli attori imparano, ancor prima di nascere, sia il vizio di fare le scene vuote. Per esempio questo pargolo di Lia Zoppelli: è due anni che deve nascere. Ma quando?

Chi sta con gli Zoppelli, zoppica (1).

Un dispiacere a Tino Carraro: che non si chiama Tino. Ma Agostino.

Quando si dice la forza dei ricorsi storici. Rina De Liguoro è stata di recente condannata a nove mesi di reclusione per furto di gioielli, nella stessa aula di tribunale che la vide girare, giusto vent'anni fa, gran parte di *Assunta Spina*.

Vent'anni. Doveva trattarsi di una spina incarnata.

Ma no, caro Angelo Silvestri, è inutile che te la prendi con me perché sfotto (ma io dici tu) la tua Maria Melato. Il guaio non è stato il ritorno della Melato, ma le sue imitatrici. E questo è troppo.

Però, però... Il fiore sarebbe sbocciato meglio così: il guaio non è che la Melato sia tornata. Il guaio è che non se ne sia tornata. Via.

Che vigliacchi che siete. Quanti salamelecchi, quando parlo male dei vostri amici. Mi trovate delizioso. E credino quando dico a voi. Vigliacchi, vigliacchi.

Beh, insomma. Avanti di questo passo, questa estate andremo a sciare a Capri. (Ma io lo so, sono nato scalognato. Appena ho scritto questo, vedrete, fuori un sole grosso così. E sarò fregato. Anche come Pescatore di Chiaravalle).

Dino Falconi (che, tra parentesi, sta scrivendo delle lettere aperte che sono un amore) è stato il 11 per morire di un colpo apoplettico quando ha saputo che al film sportivo *Undici uomini e un pallone* non prende parte l'attore calciatore Bruno Vallone.

Perché non ha potuto scrivere: *Undici uomini e un Vallone*.

Deve essere successo qualcosa. Da un po' di tempo tace Loverso e tace Onorato, vale a dire la difesa e il P. M. di Diana Torrieri.

E' un silenzio che mi preoccupa. Deve esserci in aria — o in cima — qualche complicazione internazionale.

Quando mi parlano di Longchamp, dei derby delle cavalle in pista e delle sfilate di puledri in tribuna, io — non so perché — penso sempre ad Anthony Ramazzini con la sua duecentoventimillesima *toilette* nocciola, chiaro con bracciale d'oro (o di argento? o di platino?) alla caviglia.

Io non ho mai visto Longchamp. Un giorno la vedrò. E non ci troverò Anthony Ramazzini. Ed ogni illusione nella vita sarà finita per me.

Ecco, ecco. In questo preciso momento ho finalmente compreso i vantaggi di aver perduto la guerra.

Oggi possiamo dire *toilette*. Allora dovevamo dire *toiletta*.

Caspita.

Non so, non credo. Ma mi hanno riferito che in alto loco si è avuta la cattiva idea di suddividere in categorie gli attori di teatro, per creare una scala di sovvenzioni. Non so, non credo. Ma mi hanno riferito che Antonio Gandusio è stato messo in serie C. Terza classe, insomma. Non so, non credo, non posso crederci. Ma penso che in questo caso il signor (nome censurato dalla Direzione) (naturalmente di serie A) dovrebbe distruggere gli specchi di casa sua e del suo camerino.

Insomma, il teatro diventerebbe una specie di campionato di calcio. E il solito Torino si papperebbe lo scudetto.

Beh, signori in alto loco: abbiamo scherzato, non è vero? Abbiamo scherzato.

Daniele D'Anza

(1) E' nato, io zoppellino, finalmente. Agusti!

Io che vanta un'anzianità maggiore. Isa ha cominciato che quasi era bambina, e puntualmente l'abbiamo ritrovata lungo: non solo, ma di qua a pochi giorni nuovamente sentirà bruciare sulla pelle i «sunlights». E' una ripresa cinematografica di non comune importanza che acquista vivo rilievo, oggi in particolare, nel quadro abbastanza curioso della nostra produzione. Il neo-realismo di Rossellini e di Luchino Visconti ha un po' lanciato la moda del personaggio «peccato» nella vita di tutti i giorni, lasciando così da parte — pressoché costantemente — l'attore professionista il quale spesso si vede costretto o ad emigrare, o a cambiare mestiere addirittura.

È fortunato chi si è messo a qualche soldo da parte. C'è qualche nome nuovo e ci sono gli «arrivati»; ma si contano sulle punte delle dita.

Se poi ci prende il ghiribizzo di sfogliare qualche vecchia rivista cinematografica (ma non di troppi anni addietro: basterà soffermarsi intorno al quaranta), Dio mio, che malinconia! Che cimitero di nomi! Quante «promesse» sicure, quante «speranze» di domani, quanti nomi non oscuri che oggi sono finiti in un canto!

Isa, invece, resiste. E resiste, dobbiamo dirlo, in virtù di un coraggio e di una tenacia che non sono di tutti ma soprattutto mettendo a frutto uno studio, una preparazione ed un amore per l'arte che le hanno permesso di affrontare con piena soddisfazione le più differenti prove: un eclettismo tutto particolare che volta a volta le permette di mettere in luce un temperamento comico e drammatico e sentimentale, sempre ricco di vivo rilievo.

Lo stesso ragionamento vale per il Teatro, e tutto sta

a vedere dove Isa può e deve approfondire per ricavarne maggiori soddisfazioni. Che Isa abbia un forte temperamento drammatico, è fuori di dubbio; che Isa sia tagliata per dare vita a creature di bontà e di dolcezza a creature «nostre» nel senso più genuino della parola — è un fatto altrettanto provato.

Questa, per Isa, è la strada buona. Non lasciatevi impressionare dallo sguardo che talvolta pare indemoniato, da un'impulsività che può giungere a trasformarla in un piccolo diavolo, che ha il buonsenso dei petroniani e il profumo delle tagliatelle

* La Ici e per essa il suo Presidente Giuseppe Domenico Musso e Louis Emile Galey della Società Pathe Italia che insieme producono nelle versioni italiana-francese il film *Vertigine d'amore*, hanno riunito i giornalisti romani capitanati da Evola Ciucci che si è prodigata in continuazione, e che sono stati autotrasportati nella graziosa Palombara Sabina dove il film viene interamente girato. Sono state anche ricostruite alcune case e altri ambienti per opera dell'architetto Montori.

Siamo stati accolti in un vasto ambiente: stavano lavorando la sempre più bella Elli Parvo con il celebre attore Charles Vanel, la bravissima e cara Bella Stacare Samati e Folco Lulli.

Il regista Luigi Capuano, che è anche lo sceneggiatore, ci ha dato chiara l'impressione di essere esperto nel suo difficilissimo lavoro.

Erano presenti anche la graziosa Jane Salinas, Livia Muscati, Gabriele Clonier e il collega Luigi Arnone ormai celebre divo!

Dopo un simpatico rinfresco, quattro salti guidati dalla banda del luogo che ci aveva accolti con la *Marsigliese* e l'inno di Mameli, ci siamo intrattenuti con gli interpreti e con Giuseppe Musso che da prova di «saperi fare» — con Silvio Randone che è uno degli orga-



Dall'album di Geleng: Gary Cooper, Bob Hope, William Bendix e Gino Bartali, del quale si parla nell'articolo del nostro collaboratore, qui a lato (disegni di Geleng)

fatte in casa, rinvivato dal frizzantino di quel «lambusco» che non è propriamente bolognese, ma quasi.

Ho già detto sopra che è di una sorprendente modestia, e quindi ha meraviglia una battuta — tanto arguta quanto divertente — che si dice abbia pronunciato giorni addietro. «Ma è possibile — avrebbe detto — che Giannini si chiami Guglielmo come Shakespeare, che Ninchi si chiami Carlo come Goldoni e che la Miranda si chiami Isa come me!».

Per il piacere di una «boute», una volta tanto, si può anche essere immodesti...

Carlo A. Giovetti

nizzatori eccetera. A ricordo il torpedone era trasformato in un «veicolo canoro»: tutti erano allegri e contenti per la simpatica gita dovuta alla Ici.

Ha avuto anche luogo in questi giorni l'inaugurazione della Mostra del Centro Spettacolo di Cinematografia. Vi erano al completo la cinematografia, il giornalismo, eccetera. L'on. Andreotti in rappresentanza del Governo, accompagnato dall'on. Proia, erano a riceverli il Presidente del Centro, accovato Chiarini, il Direttore Francesco Pastini, e altri. La Mostra è di grande interesse perché è una chiara dimostrazione di quello che abbia saputo fare questa istituzione e come sia anche oggi una delle più importanti del mondo.

L'on. Andreotti si è molto interessato a tale assistenza anche ad una lezione pratica con ripresa diretta fra alcuni.

Erano presenti da Isa Miranda a Gino Cervi: dall'architetto D'Angelo al dott. Gualino Renato, all'ing. Gatti. Non mancava proprio nessuno.

Alcune grandi fotografie di attrici ormai note, e attori eccetera, stanno a testimoniare degli ottimi risultati del Centro di Cinematografia

SARA'...

Quante saranno le compagnie di prosa per l'anno 1948-49? Di parecchie formazioni siamo già sicuri: saranno in ordine alfabetico la Adani e soci, la Benassi con Laura Solari, la Ferrari e soci, la Galli, la Ganduso, la Melato-Carnabuci, il Piccolo Teatro, la Ricci con Eva Magni, la Torrieri, Carraro, e le nuove ditte Pagnani-Cimara e Gassman-Proclmer. Se a queste dodici si aggiungono le due annunciate Stabili romane, le compagnie di Donadio e di Annibale Ninchi ed infine le due compagnie De Filippo e la Gavi, si può dire che il quadro delle compagnie regolari raggiungerà il numero di venti. Che farà Ruggeri? E' certo che Ruggeri sarà il primo attore di una delle due Stabili romane, nelle quali entreranno quegli attori romani d'elezione fra cui Stoppa, la Morelli, la Braccini, Bernabò, Carlo Ninchi, il cosiddetto "gruppo Eliseo". Gavi svolgerà l'anno prossimo una lunga stagione di almeno otto mesi, in luogo delle poche recite date quest'anno. Si dice pure, ma la notizia merita seria conferma, che il popolare attore e capocomico genovese aggiungerà al suo repertorio abituale, qualche novità. Giuseppe Sterni, un attore da molti anni lontano dall'Italia avendo svolto lunga attività a Nuova York, ha in progetto la riunione di una compagnia da formare ed affidare in patria, e da condurre poi a Nuova York. Nel campo della Rivistà si assicura che Wanda Osiris non avrà una sua compagnia per il prossimo anno: la diva andrebbe in ditta con Totò, se si raggiungerà un accordo sul nome della compagnia, cioè Osiris-Totò oppure Totò-Osiris, tutto il grave problema è questo, di non facile soluzione. Il repertorio della Melato per il prossimo anno teatrale, che per lei avrà inizio a fine di agosto, dopo appena un mese di riposo, comprenderebbe la "Signora delle Camelie" e "Madame sans gêne", ma questa "Madame sans gêne" è in predicato tanto con Dina Galli, ambedue le formazioni facendo capo al trust De Marco e soci, detentore dei materiali scenici serviti alla edizione Dina Galli presentata dal De Marco nel 1936. Rappresentazioni di "Edipo re" di Sofocle, protagonista Renzo Ricci, si svolgeranno durante l'estate al Teatro Olimpico di Vicenza. Umberto Melnati, insieme con la sua recente consorte Christine Cleja, attrice nord-americana che parla benissimo l'italiano, saranno a capo di una nuova formazione di prosa che Melnati ritirerà nel prossimo settembre con un programma di novità italiane e francesi. In agosto avranno luogo a Trieste, precisamente nello storico Castello, rappresentazioni del "Sogno di mezza estate" di Shakespeare; lo spettacolo



Boris Karloff

sarà poi trasferito nel nuovo teatro di Napoli, costruito nella Villa comunale. Macario svolgerà una lunga stagione, al Lirico di Milano, per la sua "realtà" che avverrà nel prossimo settembre, probabilmente da settembre a dicembre. La rivista si intitola "Okla-bama", da non confondersi con "Oklahama" che è il titolo di una famosa rivista-opera americana che si rappresenta ora a Londra, dopo cinque anni consecutivi di rappresentazioni a Nuova York. Chi sarà il primattore di Dina Galli l'anno prossimo? Chi ne indovinerà o ne prevede il nome, alzi la mano.

...non SARA'...



IVONNE DE CARLO

(Dis. di Geleng)

IL PALCOSCENICO DELLA VITA

Inseguo Ermete

Ed eccolo finalmente!

DI ERNESTO SABBATINI

Chissà quante volte avete detto ad un amico: «Aspettami cinque minuti al bar qui in fondo, all'angolo, che ti raggiungerò». Poi i cinque minuti sono diventati dieci e quindi, l'amico si è scoccato di attendere, o forse lui pure aveva un impegno, e quando siete arrivati all'appuntamento già se ne era andato. «Ha lasciato detto di raggiungerlo dal signor Tale in via Talaltro» — intervenga allora, il barista. Vi rimette in cammino, incontrate il solito attaccabottoni che vi fa perdere tempo, e quando siete fermamente decisi a non fermarvi nemmeno di danzi all'off limits del semaforo di centro — dove c'è il vigile che non perdona — ecco che andate a sbattere contro quella biondina che, tutte le mattine, siede accanto a voi in tram e che vi guarda in una certa maniera. Conclusione: arrivate in via Tale al numero Talaltro quando l'amico già se ne è andato da un pezzo. E se ne va bene, vi ritrovate dopo esservi rincorsi per una intera giornata da un capo all'altro della città. Naturalmente, quando meno ve lo aspettate.

Non credo, tuttavia, che sia accaduto troppo di frequente un inseguimento addirittura attraverso tre continenti. Anno 1902. Faccio parte della compagnia di Ermete Novelli che svolge una tournée, piuttosto prolungata all'estero. Al Cairo, approfittando delle ore disponibili per recarmi a cacciare, e una passione che ho sempre avuto e che sebbene tuttora insoddisfatta, tengo ancora adesso.

Alcune sere dopo si rappresenta l'Edipo re; a me viene affidata la parte di «Nunzio di palazzo», ma all'inizio dello spettacolo mi assale una fortissima emicrania e una specie di stordimento che riesce a superare con fatica. Ma poco tempo dopo, trovandomi al sommo della scalinata, mi si abbuia la vista; vedo come rovesciarsi il teatro e precipito di colpo. La diagnosi del medico mi colpisce come una mazzata: valdolo. Novelli, intanto, ha ripreso il giro e — volta a volta

— mi fa avvertito della nuova «piazza». Come Dio vuole, lascio il lazzaretto e col mezzo più veloce (parlare di velocità, a quei tempi!) mi appresto a raggiungere la compagnia ad Atene. Ho appena messo piede in città che mi avvertono del cambiamento: da ventiquattrore Novelli è a Costantinopoli.

Per mia fortuna c'è al Pireo un piroscafetto in partenza, diretto appunto a Costantinopoli. Tuttavia ho fatto male i miei calcoli: quella specie di trabaccolo, infatti, fa il piccolo cabotaggio e sosta a Smirne dove è giunto, e giunto, che tanto sufficiente per farmi arrivare in ritardo. La compagnia viaggia, ora, alla volta di Odessa.

E Odessa, pover'uomo?, è la più scottante parafraasi del romanzo di Fallada. Scattante, perché le mie modeste risorse finanziarie vanno di luendosi in maniera preoccupante. Mi imbarco nuovamente, con la quasi assoluta certezza di non riuscire, sapendo che la sosta in quella località è di parecchi giorni. Cosa vuol dire fare i conti senza il proverbiale ostel? Un oste rappresentato, in questo caso, da una tempesta di mare eccezionalmente violenta: una burrasca che, per cinque giorni, impedisce la navigazione. Si placano, finalmente, le onde e ci mettiamo in viaggio; in lontana, Odessa si profila ad anfiteatro. Man mano che ci avviciniamo, la città appare sempre più distintamente, da un lato, tra un ciuffo di piante, vedo uscire un treno che dilagua verso la periferia. «Sarebbe divertente che quello fosse il treno di Novelli!» — mi vien fatto di pensare, ma senza troppa convinzione.

Invece quello è proprio il treno di Novelli. Ancora una volta si tratta, pazientemente, di rimettersi in viaggio. Alla frontiera russo-bulgara nuove avventure e disavventure mi attendono: i famosi «comaggi» sono in piena attività di servizio e non c'è verso di poter passare. Il terrorismo blocca le strade e ci vuole tutta la mia forza di persuasione per convincere

un contadino ad accompagnarmi attraverso i campi; lascio immaginare a volta la «carrozza» che ho dovuto ballare durante tre interminabili giornate, appollaiato su uno di quei carri a tre cavalli che sono caratteristici in quelle regioni. All'arrivo, mi precipito allo sguardo a cercare i miei festi: eccone uno, ad una cantonata, che mi annuncia. Ma sì, naturalmente, era da prevederlo che la compagnia non è più sulla «piazza», questa volta si tratta di pochissime ore e con un inseguimento fortuito c'è la possibilità di operare, finalmente, quel ricongiungimento che da cinquantasette giorni vado cercando con ogni mezzo.

Galatz. Scendo dal battello di corsa: ho il cuore in gola (e, in tasca, gli ultimi centesimi). Cerco disperatamente con lo sguardo un manifestante, e ho appena la forza di leggere: «Questa sera, Ermete Novelli in Edipo re, eccetera eccetera...». Cado a terra come uno straccio: l'emozione e la stanchezza operano insieme, sul mio fisico piuttosto scosso.

«Finalmente! — fa Novelli appena mi vede — O che sei restituito?».

Ernesto Sabbatini

QUESTE ALTRE VOLTE

«Film» è lieto di annunciare ai suoi lettori una serie di iniziative già predisposte e sulla via di pratica attuazione.

I) Una settimana del film italiano in America del Sud

La manifestazione ha un carattere soprattutto propagandistico e si svolgerà ogni anno allo scopo di portare a conoscenza dei nostri connazionali d'oltremare la migliore produzione italiana e favorire — nello stesso tempo — l'affermazione della cinematografia italiana nell'America del Sud. La «settimana» — che è organizzata da «Film» — e che è approvata dalla Direzione Generale dello Spettacolo — polarizzerà, quindi, intorno a sé l'attenzione non soltanto di giornalisti, attori e spettatori, ma anche dei produttori, esercenti e noleggiatori. Verranno proiettati film a lungo metraggio, documentari artistici e scientifici; eccezionalmente per il 1948, si seguirà, nella scelta del film, la «formula» storica, presentando cioè le più significative opere italiane dall'avvento del sonoro ad oggi, mentre — a conclusione della manifestazione — verranno proiettati le più recenti produzioni.

II) Il quotidiano per la Mostra di Venezia

E' una tradizione che ritorna in tutta la sua lucentezza e cura organizzativa, anche se maldestri improvvisatori, come sempre succede in Italia quando qualcuno inventa qualche cosa di interessante e di originale, hanno tentato di imitarci. La creazione di un quotidiano cinematografico (ma di un «vero» quoti-

RIVISTA E VARIETA'

PALCOSCENICO MINORE

Mistinguett se n'è andata senza pantofole e Wanda è a riposo (almeno dice...)

DI MARIO CASALBORE

Siete mai stati a Sanremo? O a Venezia? La pallina fa le cose sulla pista della roulette. Quando arriva al traguardo d'una delle caselle numerate, c'è qualche tifoso che esulta, pur senza emettere grida roche come al «Vigorelli». Altri invece scuotono malinconicamente la testa e soffocano in seno la voglia straripante di mettersi ad urlare per la rabbia: e sperano nella corsa successiva. Ma i tifosi esultanti, qui il buio, non hanno quasi mai il buon senso di raccogliere i gettoni vinti e di avviarsi rapidamente alla cassa per farli cambiare, precipitando poi per le scale. Dicono che tre quarti della popolazione del mondo è fatta di pessimisti. Non è vero. Il mondo è fatto di ottimisti che diventano pessimisti a furia di bastonate fra capo e collo. Quando, cioè, il rastrello del croupier ha fatto piazza pulita dei gettoni vinti prima e dell'ottimismo.

Tutto questo non è detto a caso, naturalmente. Anche il mondo della rivista ha i suoi giocatori di roulette: giocatori che, col petto gonfio di legittimo orgoglio per un susseguirsi incredibile di «en plein» (che potrebbero poi identificarsi con gli «esauriti») ritengono di aver trovato il sistema infallibile. Già, tutti i giocatori hanno un sistema: per cui ritengono di non dovere nemmeno uno straccio di «grazie» a quella tal signora dagli occhi bendati che ha fatto cadere innumerevoli volte la pallina bianca nella casellina del numero giocato. Allora capita che si buttano alla garibaldina, perché tutto va bene, tutto «deve» andar bene.

Spiller e Carosso avevano creato una gustosa rubricetta radiofonica, con dei personaggi ben disegnati. «E perché — si dissero, accorgendosi del favore incontrato dalla rubrica — non si ascolti perché non portarla sulla scena?». Era un tentativo, un tentativo coraggioso e lodevole. Andò bene: un po' perché il lancio radiofonico aveva funzionato a meraviglia; e la gente aveva gran voglia di vedere in persona quelle figurette e quei tipi cui s'era affezionato udendone solo la voce; un po' perché gli attori erano bravi e sapevano abbinare il pubblico coi rampini della simpatia; un po', infine, per un certo tono familiare che faceva più pensare ad un cordiale ricevimento in famiglia, alla buona, che ad una effettiva rappresentazione in teatro. Andò bene, perciò, che la rivista, nel complesso, rivelava, nel copione, qualche ingenuità e qualche inesperienza ed era infiorata, qua e là, di reminiscenze. Ma Tommel aveva imboccato, sul filo conduttore di una vecchia canzone che era un po' il suo cavallo di battaglia, una figura di gazzotto pestifero, il «Pierino», ormai polarizzata; e la Renzi ricamava battute rapide e canzoncine argute su canovacci un po' usati ma sempre buoni di passeggeri notturne e beghine; e Barrella coltivava densamente le sue macchiette; e la piccola Sironi giocava con successo alla Mary Pickford; e la «pesceiola» Carona era calata nei panni d'un personaggio che le calzava appuntino, e così la «rivelazione» Febo Conti. Poi, sul più bello, veniva in scena la bandiera tricolore: e, si capisce la protagonista diventava, lei, povera cara bandiera costretta a recitare per sbarcare il lunario e farlo sbarcare a chi l'aveva scomodata.

C'era del merito, senza dubbio, ma c'era anche un po' di capriccio, simpatico capriccio della pallina bianca. Questa volta, nel rinnovare parzialmente il loro spettacolo, che però ha preso il nome di Sette giorni a Milano n. 2, come se fosse del tutto nuovo, gli autori si sono affidati, in tutto e per tutto, alla cortesia della sorte benevola. Dì il pubblico se la serie degli «en plein» dovrà continuare. Per mio conto lo auguro sinceramente a Spiller e Carosso. Ma, in confidenza, non lo meritano. Questa seconda edizione di Sette giorni a Milano, così come l'ho vista,

la sera della prima, al Del Verme di Milano, è decisamente debole di costituzione, talvolta addirittura cachetica: e non bastano a ravvivarla le iniezioni ricostituenti fatte coi più riusciti quadri della prima edizione. Ivi compresa, s'intende, la squisita, ma un po' smaltita interpretazione del finale del primo tempo eseguita dalla bandiera nazionale... Per lo più si tratta di vecchi motivi rinfrescati, di una insistenza alquanto stupefacente sui temi politici (oh, quanto sfruttati!) e di spunti di attualità relativa. Tirate le somme, c'è solo il quadro finale, adorno anche di splendidi costumi, a non mancare di interesse. Ma, ahimè, la trovata del circo equestre è ormai veneranda per antico pelo, e la visione del terzetto macilento dei saltatori di pasti è veramente sconsigliata. Insomma, lo spettacolo è veramente fiacco, e si sorregge per la bravura degli attori, che peraltro devono fare i salti mortali e arrampicarsi sui vetri (il che, spesso, corrisponde a strafare) per poter cavare un po' di sugo dal misero arrostito. Non serve fare una quarantina: forse Tommel è quello che più si prodiga, e con successo, ma la Renzi, pur mal servita, generosamente trasfonde nelle magre battute tutta la sua esperienza e la sua arguzia, mentre Barrella rende di più quando pecca nel baule delle sue macchiette, e la Sironi e la Luciani rivestono le loro parti di brio e di colore. In quanto a Pia Rama deve dire di averla trovata, come al solito, squisitamente elegante, ma temo che questo sia l'unico complimento che le si possa fare. Del che mi dolgo.

L'estate è, evidentemente, la stagione delle migrazioni per le stelle della rivista. Mentre Josephine si sfocia in una cuccetta dell'«Orient-Express» per venire in Italia, l'intramontabile Mistinguett sbarca non per l'Italia (dove avrebbe corso il rischio di essere trattenuta, con un cartellino al collo, in una delle sale del Museo del Carlo) bensì alla volta del Marocco. Parecchi le hanno consigliato il viaggio: amici sinceri che non vorrebbero vedere nella polvere la vetusta «Miss». Ma ella è stata inflessibile. Ha detto: «Scherziamo? Ci son quattro milioni di franchi da guadagnare e non è lontano il tempo in cui inveccherò». Qualcuno gli accennava a sorridere, apprezzando la supponenza boutade quando Miss, seria seria, ha soggiunto: «Ma ancora molti anni di carriera davanti, e c'è ancora molta gente disposta a pagare soldi per vedermi». Nessuno degli interlocutori ha avuto la scortesia di obiettare che la scortesia potesse ovviare all'inconveniente aprendo nelle capitali europee delle succursali del Museo Grevis.

Ad ogni modo, Miss è restata in scena all'«Ambra» di Casablanca, per un'ora intera, ogni giorno, nonostante il caldo infernale, mentre il suo partner, Lino Carenzio, dava segni di stanchezza dopo solo mezz'ora. E notate che Miss avrebbe avuto tutto il diritto di essere stanca dopo le battaglie, economiche della giornata. Infatti, oltre che per le famosissime gambe, vanto e gloria della Parigi fin de siècle e di quella attuale, Mistinguett è celebre per una turchiera che offusca anche l'avanzata di Pasquale, ed è quanto dire. Una lotta epica, avvenuta fra Miss e un venditore di tappeti e di babbucce orientali la decena delle dive aveva posto gli occhi su un bellissimo paio di babbucce verde e oro.

- Trois mille.
- Deux cent cinquante.
- Deux mille.
- Deux cent cinquante.
- Mille.
- Deux cent cinquante.
- Cinq cent.
- Deux cent cinquante.
- Ma fisch.

E Miss se n'è andata senza pantofole. Però ha comperato un montone, un piccione ed una piccola berbera di sei anni, dicendo che avrebbe mangiato il piccione e il montone, limitandosi ad adottare la fanciullina. Vedremo quanto

tempo durerà il capriccio. Nel quartiere segreto di Casablanca, Miss si è molto interessata ai costumi, dicendo che avrebbe tratto spunto per una coreografia più che seccata quando ha visto il bel Carenzio assediato da uno stuolo di pettulantissime bellezze locali. «Que diable est il venu faire ici, celui là?», ha chiesto alquanto annoiata; e si è rasserenata solo quando un gruppo di marinali francesi ha intonato, al suo passaggio, «Ca c'est Paris», con la stessa ferocezza usa al canto della Marsigliese.

C'è chi dice che Miss sia restata a lungo sopra pensiero nel vedere all'opera un gruppo di danzatrici velate. Già, potrebbe essere un'idea...

...E la Wanda? Ecco: è tornata a Milano, ha lasciato il suo vecchio Q. G. di Via Pattari e s'è installata, con la sua corte — composta della fedelissima Erminia e di quel desoro di pechinese che ce l'ha a mosca con i calzoni di tutti i visitatori — in un albergo nuovissimo di Via Manin. Le sue finestre danno sui giardini pubblici, dal lato dello Zoo, e spesso Wanda si diverte a guardare le passeggiate di salute dell'elefante. Per l'elefante, la Wanda ha un debole: il suo sogno è di comparire nel palcoscenico del «Lirico» in groppa al bestione. Sarebbe una logica successione, dopo il famoso cammello.

La Wanda dice a tutti di essere a stretto riposo. Non ha progetti, aggiunge. Ma Giovanni e Garinon sono sulla piazza e le fanno visite frequentissime, anche due volte al giorno. Questo starebbe a smentire l'idea secondo la quale la Osiris non si avverrebbe, questa volta, dei suoi autori consueti. Anche in merito ai finanziatori della nuova rivista c'era detto che Angelino Clerici e soci non fossero troppo entusiasti del bilancio della stagione scorsa, chiusa in passivo nonostante i record indiscussi di incasso. Ma la Wanda è stata vista a pranzo con Clerici in un locale elegante del centro, ed alla fine sono stati trovati sul tavolo dei segni a matita. Decifratli i segni, ci si è accorti che componevano una cifra, 35, che era ripetuta spesso volte. Trentacinque, cioè: Million! Angelino Clerici, interrogato, ha fatto come il tradizionale pesce: si è limitato solo ad osservare che mai e poi mai, lui, persona educatissima, si permetterebbe di scrivere su una tovaglia di Flandra. Mah!

Non so dove sia attualmente Marisa Maresca, ma credo che goda ottimo umore. O lo godrà quando avrà saputo che Isa Barizza sta per sposarsi. Questa notizia, che getterà il cordoglio nella schiera immensa degli estimatori delle grasse procce della fresca e ruscillante Isa, sembra fatta apposta per dare esultanza al cuore di Marisa Capirete, l'ascesa di una soubrette che aveva, esattamente come lei, tutti i suoi assi nella venusta e nel rigoglio delle forme, impensierita, e non poco, Marisa. Adesso, passando a triste nozze, la bianca Isa, la bronzina Marisa sospira di sollievo.

Ma è poi vero? Parrebbe di sì: la notizia è stata comunicata da papà Barizza ad un suo amico. Quale agenzia meglio autorizzata? Riguardo al nome del promesso sposo, le voci sono disperate: c'è chi dice che si tratta di un amatore, c'è chi corregge dicendo che si tratta di un costruttore di case. In entrambi i casi, ad ogni modo, una persona facoltosa e d'un certo rango, per cui è logico arguire che l'addio alle scene sarà inevitabile. Ce ne rimarremo: per Isa, non per Marisa. Ma il film con Totò, Isa lo farà ed alle lezioni degli estimatori di Isa resterà la consolazione di comperare una copia del film, brutto o bello che sia, per poter rievocare l'immagine della bella nelle malinconiche serate di autunno...

Mario Casalbore

SARA'...

Non è poi vero, come si diceva negli ambienti fino a qualche giorno fa, che la «tournée» di Donadio in Brasile si sia risolta in un grave deficit finanziario: c'è chi assicura che Giulio Donadio, personalmente, sia tornato in patria con alcuni milioni, chi dice tre, chi dice quattro, chi dice anche di più. La passività sarebbe stata soltanto degli impresari, ma questo per la loro imprevidenza e mancanza di organizzazione. ■ Niente «trust» di compagnie di prosa, per il prossimo anno: la proposta avanzata a Roma da Salvatore de Marco per un annuncio «consorzio» di formazioni non ha trovato terreno favorevole nelle sfere autorizzate: il ritorno al trust di un tempo, epoca Suvini-Zerboni (i quali erano poi anche proprietiari di teatro) non avverrà, almeno per il momento. ■ Un milione al mese ha chiesto recentemente Enrico Viarisio, per partecipare ad una formazione di prosa: egli ha mostrato, a chi gli offriva l'occasione di una ditta sul suo nome, le offerte di case cinematografiche per un ammontare anche superiore alle sue richieste fatte per la prosa, di cui la sua impossibilità di rinunziare ai milioni della Decima Musa per i begli occhi di Italia. ■ Scioltesi dal nodo che teneva legata ad Anton Giulio Bragaglia, adesso Diana Torrieri vuol gettarsi anche al grande repertorio romantico italiano, e nel prossimo autunno, darà «Come le foglie» di Giacosa, presentando il giovane Garrani nella parte di Massimo (la creazione di Flavio Andò). Tommy sarà il Carraro, Tino Bianchi sarà il vecchio genitore. ■ Vedremo Nino Besozzi vestire la divisa napoleonica? Pare di sì, se il Besozzi sarà al fianco di Dina Galli nella prossima stagione, che la Galli inaugurerà precisamente con «Madame sans gêne». ■ Il primo Napoleone della Dina Duchessa di Danzica fu Giulio Stival, nel 1936, il secondo Romano Calò. Molti fra i nostri attori hanno sostenuto questo «ruolo staccato» sulle nostre scene drammatiche, ma nessuno ha mai fatto dimenticare il primo Napoleone delle nostre «Madame sans gêne»: Luigi Carini, con Virginia Reiter protagonista. ■ La mattina di sabato 17 luglio, alla stazione di Mirandola, l'amministratore Paolo Ravaglia consegnò una busta al suo caposettore Renzo Ricci: poi saltò dietro di lui nello scompartimento riservato che trasportava la compagnia Ricci-Magni alla volta di Milano, dopo la lunghissima tournée in tutta Italia. «Che cosa c'è?» chiese Ricci, mettendosi a sedere, e contemporaneamente aprendo la busta. «E' la sua parte di utile, commendatore, come risulta dai miei conti chiusi lersera». Ricci allora tolse dalla busta, e mise nel portafoglio, un assegno della Banca d'Italia per 10



Eduardo de Filippo

ammontare di nove milioni. ■ Gli attori e le attrici della compagnia Donadio, tornati lo scorso mese dal Brasile, riferiscono che a San Paulo, patria del caffè, prendere un caffè è l'impresa più disperata di questo mondo: il caffè che si beve nei bei caffè, negli alberghi di San Paulo, è certo in tutta Italia, ma non ha nulla da vedere con il buon caffè che si prende in Italia; si tratta di una incolore, insipida, inimmaginabile brodaglia, servita in enormi recipienti muniti di cucchiain da reggimento. La prima cosa che hanno fatto quegli attori tornando a bordo è stata quella di precipitarsi al bar per ordinare un caffè.

...non SARA'...

UN COMMUOVENTE EPISODIO PIETRO MASCAGNI E GIOVANNI FATTORI

DI ALFREDO JERI

Mascagni morì a Roma il 2 agosto del 1945. Neppure otto o nove mesi prima aveva potuto andare a Livorno e immaginare come rimanesse a trovar la sua villa tutta sossopra. Ricorse ai tribunali. Per la verità, non aveva fatto gran che di diverso nella sua vita, oltre che scrivere opere e dirigere. Ma stavolta non ce l'aveva con un editore o un impresario o un librettista: stavolta era qualcosa di più: quel disastro nella villa, con relativa spazzatura di oggetti e di quadri, era stata opera di un suo nipote. E il nipote si beccò tre anni di galera, sacrosanti.

Fra quei quadri spariti c'erano dei Fattori. Come il «be Mascagni». E' interessante conoscere la storia di due bozzetti, i primi. Il Maestro li teneva cari sopra ogni altra cosa. Quando ne parlava gli venivano le lacrime.

Non scordiamoci la differenza d'età: allorché si conobbero, nel novantuno, Fattori aveva sessantasei anni e Mascagni era ancora un giovanotto, subito dopo Cavallotti e Fritz.

Per chi ha conosciuto Mascagni soltanto per sentito dire può credere avesse disdicevoli vanità. Chi l'ha sentito nei momenti in cui il cuore gli traboccava sa invece quale culto avesse dei meriti altrui. E quella sorta di adorazione per Fattori non gli uscì mai di dentro, e più lui era il festeggiato, più si umiliava davanti al grande pittore e anche per istruirlo gli bacchiava le mani.

Come ebbe quei primi quadri, stavo dicendo. Giovanni Fattori — insegnante a Firenze, e a Livorno, sua città natia, per di più durante l'estate — guardava quanto bastava a non perdersi la fama. Gli premevano un bozzetto per quindici lire e per cinquanta un quadro con la cornice e tutto. Ma non solo questo: egli non era in chiaro sul valore del denaro, forse avrebbe preferito vivere dove il denaro non esiste.

Mascagni andò da Mors una sera di luglio del novantadue.

Gustavo Mors è un ometto di garbo e di gusto, intenditore di pitture, le vende per conto di chi le fa, ma lavora anche le cornici, tutto il giorno squadra e incolle e inbulla. Bassino, remissivo, però se uno dipinge male glielo dice: «Faresti meglio a vender l'ostiche in darsena». Tanti anni di quel mestiere, ed è sempre uguale, voglia dire nemmeno lui ricco, anzi tutt'altro. Da quando schiarisce a quando è buio strinto e più in là, è nella sua bottega smilza e lunga in corso d'indipendenza.

Dunque, tutto contento di una visita di quel genere, Gustavo Mors porge a Mascagni due bozzetti.

Quanto chiede Fattori di tutti e due? — Trenta lire. Quindici lire l'uno. Però, non è che lo chieda. Lui non sa chiedere. — Trenta lire. Ma lei, Mors, lei che se ne intende, quando dice che potrebbero effettivamente valere? — Eh, non so, direi molto. Specie per un po', molto. Sarebbero del gran pregio di questa pittura. Ora come ora direi dieci volte tanto. Ma chi tira fuori cifre simili? Le chiedessi, mi riderebbero sul muso.

Non c'è quasi nessuno al mortorio. Fa freddo, con strigliate di vento dal mare dell'Ardenza.

Mors è senza occhiali perché ogni poco deve piangere, non sa come ributtare giù le lacrime, queste noiose. S'è accostato a Mascagni, gli dice:

Se lei sapesse che gioia diede quel giorno al povero Gianni...

Il Maestro lo guarda di sopra in giù con sospetto.

Ma Mors non ha timori.

— Sì — dice — gli spiffera tutto. Mi sembrò troppo bello quello che lei fece e soprattutto quello che lei voleva che non dicessi. La mia parola d'onore... Be', invece io voleva dare a Fattori una notizia che gli facesse bene. Non gli capitava spesso. Non per il denaro in sé, in fondo non sapeva che fare, poco o molto o nulla lui era sempre lo stesso. Un finlandese? Macché. Non sapeva neppure, scommetto, che esistesse la Finlandia. Un livornese, e questo livornese era Pietro Mascagni. Dio gliene renda merito. Sapevo che avrebbe subito capito quanto fosse fedele ammirazione c'era in quel gesto. E infatti capì. Mise il denaro fra i colori, non lo metteva mai in tasca, lei lo sa, e una volta ritrovò un foglio da cinquanta sotto un mattone che gli serviva da peso, e non voleva credere d'avercelo messo lui, quasi s'arrabbiò con me che ero lì. Posò il denaro e poi vidi che sorrideva, ma aveva anche gli occhi lucidi, quei poveri occhi tanto scuri. Fu bello, e mi disse: «Se Mascagni crede che i miei giorni valgano queste cifre può darsi abbia ragione». Disse così. E infatti non so ancora se lui stesso ci credeva...

Alfredo Jeri

AL «PREMIO TRIESTE 1945» hanno partecipato 154 copioni e sono state ammesse alla rappresentazione, con conseguente referendum per l'aggiudicazione dei premi, le seguenti commedie: «La vergine del sogno» dell'autore ed attore torinese Ernesto Corsari. «La casa da traslocare» del conte Giuseppe di Ragogna. «Conte di strada» di Pietro Cadi.

Deciderà il pubblico sull'assegnazione, nel prossimo ottobre, dei tre premi di 150, 100 e 50.000 lire.

ANTIBES, agosto

ALL'«hôtel du Cap», il «maitre» Sella stava preparando con cura da più giorni l'appartamento in stile provenzale che Katharine Hepburn avrebbe dovuto occupare, al primo piano dell'albergo. Aveva fatto cambiare le tende, rinnovare le fodere delle poltrone in «cretonne» chiaro, mutare i «bibelots» e sostituire l'apparecchio telefonico, che prima era di quelli a manovella come si vedono nelle prefetture di seconda classe.

Un'agenzia di Parigi, che aveva fissato per Katharine l'appartamento, telefonava di quando in quando rinviando l'arrivo dell'attrice. I giornali continuavano a pubblicare: «Katharine Hepburn è attesa di giorno in giorno».

Insomma, ieri è arrivata Rita Hayworth ed ha occupato l'appartamento destinato a Katharine. Quest'ultima, quando arriverà, andrà al secondo piano. Lei sarà più scomoda raggiungerla la piscina all'Eden-Roc, il giardino e la sala



rita hayworth
(Dis. di Geleng)

LETTERA DA ANTIBES

È ARRIVATA RITA HAYWORTH

Ha alloggiato nell'appartamento di Katherine Hepburn

DI ANGELO NIZZA

l'attrice. I giornali continuavano a pubblicare: «Katharine Hepburn è attesa di giorno in giorno».

Insomma, ieri è arrivata Rita Hayworth ed ha occupato l'appartamento destinato a Katharine. Quest'ultima, quando arriverà, andrà al secondo piano. Lei sarà più scomoda raggiungerla la piscina all'Eden-Roc, il giardino e la sala

PALM:

FUORIPROGRAMMA

Lucia Mondella diceva

A Milano, in una vetrina di autori cattolici, sapete chi c'è? Pitagorici. Ma sì. Un romanzo di Pitagorici se ne sta, piaciuto, tra un volume dedicato alla vita di un Santo e un volume dedicato al Rosario.

Vi prego: non è il caso di sorridere, Capisco: fa un certo effetto, un Pitagorici con le ceneri sul capo, e la verga di lanciare una sospettosa ironia e forte. Capisco. Ma più saggio, per via dei sospetti e delle ironie, è chiudere la bocca; e ragionarci su. Perfetta inutilità del molto rumore che accompagna, nel '21, il pentimento di un altro blasfemo: Giovanni Papini.

Che sappiamo noi, credenti o miscredenti, del perché di una conversione? Che sappiamo noi dei giorni e delle notti di un'anima senza Dio e, della misericordia di Dio, bisogno? A un tratto, capita questo: la spavalderia non serve più; né serve la ricchezza. Nulla da malinconia come un ateo: cioè, un superbo. La superbia è lo sterco del diavolo: come il denaro. Tanto, le arie e le carte da mille non te le puoi portare appresso.

Malignare è facile. Accusare Pitagorici di andar alla ricerca — aiutato dal battage su una ripudiata eresia — del terreno perduto, è facilissimo. Certo, anche la notorietà di Pitagorici ha subito il piccone del tempo; e arrandendosi alle rughe del successo — o dell'insuccesso — è, per uno scrittore, o per una donna, un gran problema. Di qui il machiavello delle ramature. Di qui l'improvviso ramarsi di certe chiome femminili e di certe penne. Che rimandano alle vecchie idee per non irritare le camorre giovanili.

Ripeto: capisco. Ma non mi sembra che una conversione sia, oggi, un'astuzia pubblicitaria. Pieni, come siamo, di voltaggabbana; pieni, come siamo, di profittatori di tutte le qualità e di tutte le tinte, non mi sembra che un ex-reprobo sia oggi, da un punto di vista editoriale, una trovata irresistibile. Troppi ex sono passati sotto i ponti della spudoratezza; e un ex di più, chi dovrebbe sorprendere?

To mi fido. Questo Pitagorici che, in una corrotissima stagione umana, si rivolge, proprio lui, alla letteratura edificante, mi persuade. Non sono molti, oggi, i lettori di certi libri.

E «Dio perdona tante cose, per un'ora di misericordia!», diceva Lucia Mondella all'Innominato. (L'altro).

Palm.

Firenze, agosto

Se si pensa... Firenze aveva al principio del secolo scorso non meno di trenta teatri, tra grandi e piccoli, aperti tutte le sere. Vent'anni fa chi voleva passare la serata davanti ad un palcoscenico aveva una scelta minore ma, insomma, c'erano sempre sette o otto teatri a sua disposizione. Amava la musica e voleva un ambiente elegante? Andava alla Pergola. Si contentava d'un grande spettacolo popolare? Andava al Pagliano (si chiama anche Verdi ma tutti usano il nome del geniale clarinetto che lo fondò, quello del famoso scroppo). Per ascoltare una buona compagnia di prosa in un locale aristocratico si andava al Niccolini. Per divertirsi senza pensieri si andava all'Arena nazionale dove si trovava di tutto, ora una bella commedia, ora un magnifico spettacolo d'opera... per ridere alla fiorentina si andava all'Alfieri dove recitavano le compagnie vernacole. Chi preferiva il varietà andava alle Folies Bergères o, col popolino, all'Apollon; d'estate si andava all'Alhambra e spesso si avevano spettacoli grandiosi al Politeama fiorentino e spettacoli gustosi di là d'Arno, al Goldoni.

Oggi siamo a tre locali soli: l'Alfieri è stato demolito; l'Alhambra cade a pezzi, lasciato in completo abbandono; il Goldoni, definitivamente chiuso, sta facendo la stessa fine: il Niccolini, l'Arena, l'Apollon, le Folies Bergères sono stati cinematografizzati. Dei tre rimasti, il Politeama è diventato il teatro d'opera del Maggio, il Pagliano raccoglie tutti i restanti spettacoli, tranne di solito, la prosa che va a finire per forza alla Pergola, ostello antico e glorioso dell'arte lirica. Non che ci si trovi male, ma, insomma, si sente che non è a casa sua.

Il pubblico della Pergola avrebbe dunque, in teoria, essere la somma di quelli che prima frequentavano almeno tre teatri: il Niccolini, l'Arena e l'Alfieri. Ma nella pratica non è così: l'Alfieri era, negli ultimi tempi, il re dei teatri (prima, di Andrea e della Garibaldina, poi della Garibaldina e di Raffaello); teatro vernacolo, come ho detto, e quindi pubblico da teatro vernacolo che andava, si dal Conte Bastogi o dal Marchese Capani alla trincea di mercato e da Isidoro del Lungo o da Ferdinando Mar-

LUIGI BONELLI:

LOGGIONI D'ITALIA: LA PERGOLA

Firenze aveva trenta teatri, fra grandi e piccoli, adesso ne ha tre...

Finì alla bella di San Fredia no, ma che non può trasferirsi senza un fenomeno nell'ambiente della Pergola o al imperiosamente signorile. Quando il Granduca invitava le ragazze e i giovani del popolo e del contado a una gran festa da ballo, il ricevimento a Palazzo Vecchio, nel salone del Cinquecento, tra quelle statue da giardino e quelle grandiose e cordiali illustrazioni del Vasari... il re sarebbe andati e, se ci fossero dovuti andare, non si sarebbero divertiti. Dunque, alla Pergola il pubblico dell'Arena non ci va. E quello dell'Arena? Meno che mai. L'Arena era un'invenzione straordinaria e inimitabile, una baracca di legno, di ghisa, di sedie bucate e sconnesse, di cuscini da stadio, di gente di tutte le risme... un traboccolo provvisorio reso permanente a voce di popolo. Il popolo fiorentino, osserva il Granduca, ha le tutte le sue classi, un'indolezione imensa per gli spettacoli a buon mercato. Ecco perché oggi non va più a teatro. Bisogna riflettere che è stato abituato per secoli ad aver gratis gli spettacoli più belli del mondo. All'Arena, se non gratis, aveva, aveva quanto di meglio si potesse trovare in Italia, cosicché si affermò che quel singolare rettilo di fiera corrispondeva meravigliosamente ad un bisogno, a una smania del fiorentino puro sangue: e, infatti, fu dal primo giorno della sua esistenza il teatro più frequentato della città. Un locale fortunato accoglie un pubblico allegro: quello dell'Arena era allegro. Aveva pagato all'ingresso molto meno di quanto oggi costi un caffè, aveva cominciato col divertirsi a scegliere la sua seggiola e l'occupazione. Inflando nel buco centrale, di cui era provvista, la mazza, l'ombrello, un giornale... aveva continuato col godere lo spettacolo di se stesso, uno spettacolo vario libero gale simile a quello di una spiaggia marina o a quello che si svolge sempre nell'atmosfera di una festa d'una fiera; poi, così ben disposto, s'era goduto a cuor leggero senza preoccupazioni, senza prenderlo troppo sul serio, lo spettacolo offerto dal comici; aveva finito con l'assistere alla sfilata delle belle donne d'ogni razza e d'ogni colore che se ne andavano a letto liete e ridenti... era soddisfatto... e, la sera dopo, riempiva puntualmente l'Arena sia che vi si desse Amleto («Eppure questo lavoro mi piace» esclamava una volta accanito) o un rimbombante mercato, dopo l'Essere o non essere, rivolto alla ragazzina fiorentina a cui cingeva le spalle col braccio corto e nessun giudizio di critico illustre ha mai invidiato a Shakespeare quanto quella frase: «Adesso l'Arena» o vi si presentasse l'opera che mandavano in delirio la platea assai più, molto di più delle risse d'oggi. Come volete che un pubblico simile passasse alla Pergola? Impossibile. Così il pubblico della Pergola non è oggi che il vecchio pubblico del Niccolini. D'altra parte i due teatri erano veramente fratelli: lo stesso gruppo di gentiluomini della Corte Medicea spinti dalla passione per il teatro si radunò prima in una sola Accademia detta degli Infuocati (aveva per impresa una bomba netta di scoppio), poi, col motto «A tempo infuocati», come dire: «A teatro non pretendere di ardere tutta la sera: scoppia a tempo opportuno!» e fu quella che costruì in via del Cocomero, oggi via Riccaoli, il teatro che più tardi assai si chiamò Niccolini, poi si scelse dagli Infuocati uscirono gli Immobili (ed ebbero per

insegna un mulino a vento con il motto «In sua invenzione è fermo» e vi si trasferì che a teatro si viaggia nostra ed altrui e, invece si resta sempre lì) che costruirono la Pergola per gli spettacoli d'opera. Il pubblico del Niccolini era dunque scelto, appassionato, aristocratico dell'ingegno e del senso, un pubblico pieno di stile, di signorilità, di dignità in cui la critica si dissolve nella competenza di tutti: tale è rimasto alla Pergola. Pubblico ristretto nel quale vede sempre le stesse facce. Fino a pochi anni fa la Contessina Lugi, che non mancava mai, da tempo immemorabile era la maschera di questo pubblico: una maschera surrealista che faceva impressione; passava con quel suo aspetto metafisico e tutti si voltavano come se vedessero uno spettro. Infatti era lo spettro del pubblico del Niccolini, era l'espressione sintetica e quindi, caricaturata, della «signora del teatro di prosa», come l'avrebbe dipinta Goya, come la potrebbero dipingere Picasso e De Pisis. La signora Gabrielli, col suo roseo sorriso sotto le chiome bianche, è la stessa cosa come l'avrebbe dipinta Corcos. Un altro pubblico, anche se poco numeroso, è un gran pubblico. E' abituato a fare la fama degli attori italiani e stranieri: quando la stagione di prosa francese era abituale al Niccolini, vi si consacrò, per esempio, il genio di Aimé Desclaux che a Parigi era passata inosservata. Ora, più che la fama alimenta degli artisti la fama perché è troppo poco numeroso per i bisogni di una compagnia moderna; ma qualche volta s'entusiasma, da fiato alle trombe e la gente accorre per vedere quel che succede: per vedere cosa il biglietto si verificano così anche alla Pergola successi di cassetta memorabili come quello di Peppino De Filippo, poche settimane fa, quando vi ha replicato per una innumerevole serie di «dura» e «farsa» di bandito sono io. Come mai il pubblico eletto del Niccolini esiliato alla Pergola, ha preso una cotta di questo calibro per il giocondo spettacolo di Peppino? Perché il profondo intuito teatrale che dorme nel suo vecchio seno, dopo tanto antistesso a chi ha dovuto fare quell'applauso che bastava una volta per autenticare un grande attore o un celebre autore e che è diventato ormai uno stereotipo dove di nobile anfronzo verso ospiti sconosciuti, quell'antico intuito, quello della passione e del genio spettacolistico fiorentino, ha sentito che nel tempo dei signori Immobili era venuto il momento di obbedire al motto dei signori Infuocati «a tempo infuocati» e di fare scoppiare la bomba. E non certo che per l'occasione pubblica di Infuocati e della fu-Arena si sono mescolati a quello del fu-Niccolini passando sotto il naso del commendatore Alidino Tofanelli, impeccabile maestro di casa dei venerandi accademici ma spirito fiorentinissimo, che deve averli valutati con la più intra gioia deliziandosi in cuor suo nel sentire che si buttavano a male dal gran ridere alla spensierata, come si delizia quando il suo teatro solenne si trasforma in una immensa gabbia di uccellini e questo avviene se vi è un spettacolo al teatro della farsa. E allora la Pergola copre tutti i ragazzi di Firenze il suo pubblico divenuto puerilmente entusiasta, guarda con familiarità la fantasma della contessina Lugi che passa in mezzo alle poltrone con il suo viso dipinto e le sue vesti sgargianti, e sorride porrendo il braccio al Morio dal mantello rosso che le sussurra all'orecchio: — Dicono che il teatro è già con un piede nella tomba, noi sappiamo bene che quella tomba è una culla... I ragazzi riconoscono nella contessina la fata della Pergola e nel «morte» l'arnico di Stenterello e il applauso, applaudendo, inconsapevoli, il teatro di domani.

Luigi Bonelli



Spettatori della «Pergola», il vecchio teatro cretino, che tante tradizioni conserva e raccoglie sotto le vecchie volte

COME ABBIAMO già comunicato, la Scuola Vasina di Cinematografia di Milano comunica che sono aperte le iscrizioni per i corsi teorici estivi, da luglio a novembre, di sceneggiatura e regia, ottica e ripresa, e al corso preparatorio di dizione e recitazione. Possono prendervi parte tutti coloro che desiderano iniziare una carriera cinematografica, possedendo i necessari requisiti, dai 15 ai 30 anni di età. Durante lo svolgimento dei corsi gli allievi saranno sottoposti a prove di selezione e ad una prova di profitto, al termine del corso stesso. Informazioni ed iscrizioni alla scuola di via Conservatorio 2.

Angelo Nizza

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono voluti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita, od altri dati, vuol dire che gli attori non li hanno mai fortiori.

(Continuazione)

CLYSTONE JOHN — Nato il 2 dicembre 1893, a Rice Lake (Wisconsin), morto nel 1938. Fu un pioniere dell'industria cinematografica, ed uno dei primi registi di Western per la Fox: tanti film di Tom Mix portano la sua firma. Direbbe poi numerosi altri film di ordinaria amministrazione.

FILM (sonori): La legge della montagna — Tutto peccato — La vita proibita — Primo amore (1. ediz.) — Il magnifico bruto — Pugno di ferro — Musica per signora — Noi e la donna — La guarnigione innamorata.

BORZAG FRANK — Nato a Salt Lake City (Utah) il 23 aprile 1893. Scappò da scuola a tredici anni e fece il minatore per raggranellare un gruzzolo che gli permettesse di far l'attore. A quindici anni era già in teatro, buono a tutto fare. A venti anni le prime esperienze teatrali cinematografiche. La sua prima passione fu per i western. Ma ben presto si elevò da quello stretto orizzonte di una pura manutenzione commerciale — ottenne notevoli risultati, tanto da meritare due Oscar: nel '32 con «Settimo cielo» e nel '33 con «Rad Girl». Oggi è in completa decadenza: fa filmetti tipo «B» per case minori.

FILM (sonori): Fiamme di gelosia — Segreti — Vicino alle stelle — E adesso power-umot — I ragazzi della Via Paol — Desiderio — L'uomo che amava — La donna che voglio — Sette ragazze innamorate — Consuetudine di un bacio — La taverna delle stelle — L'estrema rinuncia — Nel mar dei Caraibi — La magnifica bambola.

BOW CLARA — Nata il 23 luglio del 1905 a New York. Fu un concorso di bellezza a portarla al cinema. Ma fu di lei (letteralmente)

te: la ragazza che ha il quid? a darle una fama improvvisa. Il cinema mutò fu il suo regno, da cui dovette presto addio all'avvento del sonoro, dopo qualche non felice tentativo. Nel '31 si ritirò «per malattia» e sposò Rex Bell. Ritornò nel '33 con «Sangue ribelle» ma fu una ribellione ben presto soffocata. Sopravvisse i ricordi dei suoi amori con Gary Cooper al tempo d'oro, e il suo tipico sex-appeal edizione 1930. Insomma, niente di più che una Rita Hayworth ante-atomica.

FILM (sonoro) in Italia solo: Sangue ribelle.

BOWMAN LEE — Nato a Cincinnati (Ohio) il 23 dicembre 1914. Studiò all'Accademia d'Arte Drammatica. Passò dal teatro alla radio e da questa al cinema, tanto come attore quanto come cantante. E' uno dei tanti giovani americani fatti in serie: baffetti e spalle quadrate, simpatici ma convenzionali.

FILM — Incontro a Parigi — La figlia perduta — Vacanze d'amore — Un grande amore — Nella camera di Mabel — Stanotte e ogni notte.

BOYD BILL — Nato a Cambridge (Ohio) il 5 giugno 1898. E' un veterano del cinema, in cui debuttò come comparsa una trentina di anni fa dopo aver fatto i mestieri più diversi. Per molti anni si accontentò di interpretare film di serie B per le case minori hollywoodiane, conquistandosi una vasta popolarità come Hopalong Cassidy castigamatti delle praterie nel film western intitolato al leggendario eroe. Da noi il biondo cowboy dalla mira infallibile è poco noto: soltanto il Ferragosto ci regala di tanto in tanto qualcuna delle sue audaci avventure.

FILM: Il grande gioco — Gli arditi del cinema.

BRAHM JOHN — Nato ad Amburgo il 17 agosto 1893. Registrò la sua carriera come produttore e supervisore nella cinematografia tedesca; poi fu regista in Inghilterra. A Hollywood giunse nel 1937 dove conquistò un posto preminente come specialista in tenebrose vicende psicopatologiche, fotografate di sbieco, in una atmosfera di convulsa oppressione.

FILM: Penitenziario — Indietro non si torna — Fior di neve — Lasciateci vivere — Il pensionante — Nelle tenebre delle Metropoli — Veleno in Paradiso — Singapore.

BRENNAN WALTER — Nato a Swampscott nel Massachusetts poco più di sessant'anni fa. E' attore cinematografico dal 1929 ma soltanto negli ultimi dieci anni si è imposto come uno dei migliori caratteristi dello schermo. Versatile al punto da essere praticamente irriconoscibile nelle sue diverse interpretazioni, specialista del trucco, è ingrediente pressoché indispensabile nelle più ambiziose produzioni hollywoodiane. Ed è una carta sicura: le sue interpretazioni sono spesso degli autentici gioielli, che piacciono al pubblico e che mandano in sollecchio le giurie che ad intervalli regolari sentono il dovere di conferirgli gli Oscar per la migliore caratterizzazione dell'anno.

FILM: Nel mondo della luna — La costa dei barbari — La canzone del fiume — Furia — Ambizione — La camera della morte — La canzone — L'avventura di Tom Sawyer — La signora e il cowboy — Una ragazza per bene? — Il sergente York — L'armistizio di Gerusalemme — L'esploratore scomparso — L'idolo delle folle — Il pirata e la principessa — Acque del Sud — La palude della morte — Anche i bastardi muoiono — L'uomo del West — La sfida infernale — Dakota.

BOYER CHARLES — Nato a Filadelfia (Pennsylvania) il 25 marzo 1894, sentì giovanissimo la vocazione per le scene, tanto che, per quelle abbandonò i banchi della scuola. Il successo non gli mancò: il pubblico prese in buona parte i suoi lazzi e lo volle a Hollywood, dove la sua comicità sboccata e grossolana si impose. Dal 1929 al 1935 la sua popolarità toccò lo zenith, poi cominciò a diminuire fino a indurlo a ritirarsi dal tutto. In Italia passò inosservato. Com'è giusto.

FILM: La piccola emigrante — I prodigi del 2000 — Labbra traditrici — Tutto peccato — La legge della foresta — La stella del Nord — I ribelli del sette mari.

BRENT GEORGE — Nato a Dublino (Irlanda) il 15 marzo 1904, cominciò a calcare le scene fresche di studi universitari, nell'Abbey Theatre di Dublino. Il successo lo portò in America, che girò in lungo e in largo in compagnie secondarie prima di giungere al successo di Broadway. Di lì il passo per Hollywood fu breve. Per misteriose ragioni si affermò, divenne inamovibile, gli occhi del pubblico si fissarono su di lui, e per ultimo Ann Sheridan, tra il disinteresse del pubblico e la stitichezza dei produttori. Col baffetto o senza, non aveva mai; e l'uomo qualunque dello schermo, ma guadagnava milioni.

FILM: 42a Strada — Signore solo Superdonna — Gli amori di una spia — Il velo dipinto — Mariti in pericolo — Il grande nemico — Il ponte — Mogli di lusso — Cercasi segretaria — La legge della foresta — Il sottomano D 1 — Il nemico dell'impossibile — Occidente in fiamme — La regina di Broadway — La grande mezzogiorno — Le tre sorelle — Gli amori di Susanna — La grande pioggia — Trovati ancora — Tramonto — Rivalità — Schiava del male — Otto giorni di vita — La signora dei diamanti — Tentazione — La scala a chiocciola — Quella di cui si moriva — Scandalo — Fulmini a ciel sereno.

D. D'A e A. P. (Continua)



CLARA BOW

gai — L'uomo che amo — Tovarish — Maria Welska — Il giardino dell'oblio — Paradiso proibito — Il destino — La porta d'oro — Il carnevale della vita — Angoscia — Fra le tue braccia — Il fiore che non colsi — Agente confidente.

BRENDEL EL — Nato a Filadelfia il 25 marzo 1891, sentì giovanissimo la vocazione per le scene, tanto che, per quelle abbandonò i banchi della scuola. Il successo non gli mancò: il pubblico prese in buona parte i suoi lazzi e lo volle a Hollywood, dove la sua comicità sboccata e grossolana si impose. Dal 1929 al 1935 la sua popolarità toccò lo zenith, poi cominciò a diminuire fino a indurlo a ritirarsi dal tutto. In Italia passò inosservato. Com'è giusto.

FILM: La piccola emigrante — I prodigi del 2000 — Labbra traditrici — Tutto peccato — La legge della foresta — La stella del Nord — I ribelli del sette mari.

BRENT GEORGE — Nato a Dublino (Irlanda) il 15 marzo 1904, cominciò a calcare le scene fresche di studi universitari, nell'Abbey Theatre di Dublino. Il successo lo portò in America, che girò in lungo e in largo in compagnie secondarie prima di giungere al successo di Broadway. Di lì il passo per Hollywood fu breve. Per misteriose ragioni si affermò, divenne inamovibile, gli occhi del pubblico si fissarono su di lui, e per ultimo Ann Sheridan, tra il disinteresse del pubblico e la stitichezza dei produttori. Col baffetto o senza, non aveva mai; e l'uomo qualunque dello schermo, ma guadagnava milioni.

FILM: 42a Strada — Signore solo Superdonna — Gli amori di una spia — Il velo dipinto — Mariti in pericolo — Il grande nemico — Il ponte — Mogli di lusso — Cercasi segretaria — La legge della foresta — Il sottomano D 1 — Il nemico dell'impossibile — Occidente in fiamme — La regina di Broadway — La grande mezzogiorno — Le tre sorelle — Gli amori di Susanna — La grande pioggia — Trovati ancora — Tramonto — Rivalità — Schiava del male — Otto giorni di vita — La signora dei diamanti — Tentazione — La scala a chiocciola — Quella di cui si moriva — Scandalo — Fulmini a ciel sereno.

D. D'A e A. P. (Continua)



GEORGE BRENT

teresse del pubblico e la stitichezza dei produttori. Col baffetto o senza, non aveva mai; e l'uomo qualunque dello schermo, ma guadagnava milioni.

FILM: 42a Strada — Signore solo Superdonna — Gli amori di una spia — Il velo dipinto — Mariti in pericolo — Il grande nemico — Il ponte — Mogli di lusso — Cercasi segretaria — La legge della foresta — Il sottomano D 1 — Il nemico dell'impossibile — Occidente in fiamme — La regina di Broadway — La grande mezzogiorno — Le tre sorelle — Gli amori di Susanna — La grande pioggia — Trovati ancora — Tramonto — Rivalità — Schiava del male — Otto giorni di vita — La signora dei diamanti — Tentazione — La scala a chiocciola — Quella di cui si moriva — Scandalo — Fulmini a ciel sereno.

D. D'A e A. P. (Continua)

D. D'A e A. P. (Continua)

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Affissione! Affissione!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la domanda più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, come mai al recente saggio degli allievi della Accademia del Filodrammatici a Milano, al quale parteciparono Sabatino Lopez come oratore, e Ruggero Ruggeri come critico, gli allievi licenziati dalla scuola della Accademia offrirono un saggio così scadente, non solo recitando da mediocri dilettanti, e non offrendo nessun segno caratteristico di interpretazione, ma persino pronunciando male molte parole?

SILVIO DE POI (Varese)

con la differenza che alle cose non di si faceva mandare. Che stavamo, dicendo, Viola? Di Max Linder pazzo per amore, di Max perseguitato dalle suocere; ebbene sì, mia cara, chiudiamo gli occhi su Bob Hope assalito dalle pulci, su Macario che ha perso la guerra, su Campanini inseguito dal vigile urbano, e come dico, racchiudiamoci in un minuto di silenzio, e lei senza pensieri, io con un sacco di pensieri che non le dico, mandiamo un fiore al cimitero di Père-Lachaise, dove riposa il caro cilindro di Max Linder, e contemporaneamente un frutto, anche un modesto pomodoro, al Gran Hotel de la Plata di Buenos Ayres dove riposa la chioma senza cappello di Aldo Fabrizi.

MARINO ROSA (Milano). — Scusi, ma non comprendo: forse presumo di capire, forse no, che lei vorrebbe abbracciare la carriera teatrale, senza però staccarsi dalle braccia dello sport, fra le quali trova tante deliziose soddisfazioni. E vorrebbe (così presumo, ripeto) far l'attore ma pure il calciato.

re, o il campione di pallacanestro, o il maratoneta e cose del genere. E' così? Nulla glielo vieta: siamo in tempi, Dio grazie, in cui nulla è proibito che non offenda le istituzioni e i capi di Stato: le sue aspirazioni non mi pare che costituiscano materia di incriminazione ai fini di sicurezza pubblica. Si accomodi, faccia come in casa sua. Chio poi, personalmente, nutra fiducia nella serietà del proposito e, peggio, nella buona riuscita del tentativo, questo è tutt'altra faccenda, ma opinione «nel solco» come lei dice, che si è tracciato. Abbracci liberamente mio caro: i suoi anni ventidue le consentono soddisfazioni di ogni genere: fossi in lei non mi farei scrupoli eccessivi, veda il mio caro Gassman passato dallo sport al teatro, dal teatro al cinema, al cinema un giorno potrà passare alla politica, all'agricoltura, alle scienze mediche: Gassman, come la parola dice, è l'uomo della strada, della grande strada, di tutte le strade, con le quali lo laccio, signor Rosa, chiamato come sono urgentemente al telefono.

OCCHI NERI E FONDI (Padova). — Arrissato nel confessionalino, ora firpo a questo momento, ore 0.15 del 22 luglio, ignoro il programma dell'imminente Festival cinematografico di Venezia. Ma l'amico Conte Zorzi, persona di così squisito garbo e cortesia da rasantare l'assurdo, non vorrà negare un favore particolare a due «occhi neri e fondi» come i suoi. Per sì e mi firmo.

LUISELLA (Caserta). — Ha ragione, e un essere solitario non è che una bestia o un dio, fu il parere di Aristotele.

IL GATTO ROSSO (Monza). — Melnati ha sposato un'attrice, la signorina Christine Clayn, ed ha avuto ragione: adesso vuol farne la primatice della sua nuova compagnia, ed ha torto. Morale: Melnati non ha sempre ragione, dunque non abbiamo nulla da temere per lui.

L'Innominato

LE MURA DEI MALAPAGA

PENSANDO A GENOVA SCRIVENDO IL FILM PER LA MIRANDA

ROMA, agosto.

Come si venne a sapere che l'annunciato film di Isa Miranda e Jean Gabin avrebbe dovuto vivere in una importante città di mare, subito non potemmo fare a meno di pensare a Napoli. E tutto questo perché Napoli, cinematograficamente, è la città più sfruttata (anzi che Venezia, però, non scherziamo...), quando invece assistono Palermo e Catania. Ancona e Genova, altrettanto ricche di possibilità e tuttavia «vergini» ancora per l'oblio, soprattutto per una sorta di innata pigrizia dei nostri uomini del cinema. E già ci eravamo abituati all'idea dell'ambientazione napoletana di *Trois jours d'amour*, quando apprendemmo — dopo un primo incontro col regista René Clement, con Isa Miranda e col produttore italiano Alfredo Guarni — che il soggetto era stato scritto proprio pensando a Genova. Non per niente Guarni è genovese, e a Genova — pur viaggiando in lungo e in largo per il mondo — è rimasto sempre fedele, col desiderio di realizzare un film d'impegno. E' riuscito ora a concretare questa sua aspirazione, chiamando intorno a sé autentici e personalità del mondo cinematografico, dagli sceneggiatori Jean Aurencio e Pierre Bost (al loro attivo figurano *Stifonia pastorale* e *Le diable au corps*) a Jean Gabin, quotatissimo ancora oggi nella scala dei valori internazionali; da Isa Miranda, recente e apprezzata interprete di *L'omettuta cominciana amati*, a René Clement, oggi all'avanguardia della nuova scuola «verista» francese. Bisogna un po' conoscerlo Clement, per rendersi conto di quanto egli sia difficile nella scelta dei suoi attori: difficile, perché egli ha un concetto del tutto nuovo del cinema, volendo che i personaggi formino un tutto unico con l'ambiente e le cose. Nei suoi film parlano anche le cose inanimate e il paesaggio: lo abbiamo visto particolarmente nel suo capolavoro, *La bataille au rail*.

CRONACA DI EMMECI

Recentemente, parlando qui a Roma con Clement — ora a Nizza per attendere alla sceneggiatura insieme al collaboratore — abbiamo capito come egli saprà ottenere questa «fusione» anche nel suo nuovo film che non avrà più come titolo *Tre giorni d'amore*, poiché agli sceneggiatori è parso non del tutto aderente all'opera cinematografica. Così, dopo varie riprove, è venuto fuori qualcosa di suggestivo e finalmente nuovo: *La mura di Malapaga*, dal nome di un vecchio quartiere di Genova dove si svolgerà la maggior parte del film e dove un tempo si mettevano alla brina coloro che non pagavano

la loro debiti.

Clement si è dichiarato assai soddisfatto di Genova che ha lungamente studiato e visitato in ogni suo angolo, meravigliandosi perché mai fino ad ora la città non sia stata scelta per l'ambientazione cinematografica. «Sarà una rivelazione», ha dichiarato, «perché è assai fotografica, oltreché con il suo porto e le sue vie, con gli imponenti

palazzi che danno un carattere tutto particolare alla città. Sono contento che non sia stata ancora rivelata la sua «anima» attraverso il cinema e mi auguro di essere capace di interpretarla».

Sicuramente Clement manterrà la promessa, perché ha sempre tenuto fede al suo «credo» cinematografico; e forse proprio per restare fedele a se stesso e ai suoi coraggiosi principi non ha voluto andare a lavorare ad Hollywood, dove è stato ripetutamente chiamato dopo il vivo successo dei suoi ultimi film. Egli sente che solo in Europa può continuare a camminare sulla strada che ha intrapreso.

E' soltanto un vero peccato che il film non possa essere proiettato a Venezia, avendo inizio la lavorazione nei primissimi giorni di agosto.

Emmecì

UNA STUDEBACKER A VERONA

LA SOSIA DI VERONICA HA TRAVERSATO L'ATLANTICO

VERONA agosto

Fa ogni giorno più «Quinta Strada» il parcheggio di automobili all'orno all'Arena e i custodi dell'A.C.I. si fregano soddisfatti le mani non dovendo più fare assegnamento soltanto sulle parche mancanti dei turisti svizzeri. La sera dell'inaugurazione della prima dell'«Otello» la «Buick» grigioverdi di Nino Martini era riuscita ancora a dare un po' nell'occhio, conferendo un tono esotico di made in U.S.A. ed Ardee circoscrivendo il più grande teatro del mondo. Poi, con i ministri Scelba e Gonella, alla «prima» di «Turandot», le fuori serie presero di colpo il sopravvento, per non parlare della chilometrica parata del Presidente Einaudi.

Così l'altra sera, quando già il cielo compiacente già stava mettendosi in scuro per favorire l'inizio del «Barbiere di Siviglia», quasi si lasciò indifferente una stupenda «Studebaker» targata California che silenziosamente sfiorò la nostra ammiratissima giacca di velluto tintato di rosso, mentre il pittore Casarini ci spiegava inforvato la genialità della sua invenzione scenografica che, per la prima volta al mondo, gli aveva permesso di affrontare la meccanizzazione del palcoscenico in un teatro all'aperto. Si trattava di quattordici antenne in traliccio di ferro prolungate fino ad una decina di metri d'altezza, sorreggite dal sottopiede azionato da motori indipendenti da scorievolezza nel senso longitudinale del palcoscenico. La innovazione placque parecchio al 15 mila spettatori paganti ed ancor più a 5 mila «portoghesi» che, nonostante i quattro rispettabili atti dell'«Otello», riuscirono ad andarsene a dormire verso l'una e mezzo del mattino, grazie alla mai abbastanza apprezzata riduzione degli intervalli necessari per il cambio dei quadri. Meno entusiasta l'abolizione del boccaccesimo e l'idea di conficcare «gli alberi dell'Isola di Cipro» qua e là sui gradini

CRONACA DI G.E.R.

retrostanti al palcoscenico. Quasi come per un predeciso accordo in massa, dieci-sette «inviati speciali» parlarono il giorno dopo sui quotidiani di una «specie di foresta pietrificata, alla cui ombra si ritoltrisce quel bieco scario-al-soldo del nemico d'un Jago potè tessere tranquillamente il suo «diabolico» intrigo basato sul famoso fazzoletto smarrito». (Dice il programma «ufficiale» — lire 200 —: «quel velo sottilissimo che la sua vittoria, perché lo farà trovare nella stanza di Cassio — mi raccomando, protol! — come Desdemona colà l'avesse perduto!» Eh, eh, che peridino lirico!).

Ma torniamo alla Studebaker targata California, ne vale la pena. Appena spento il motore (ma chi avrebbe detto che era acceso?) ebbi modo di ammirare uno splendido primo piano di arti inferiori di sesso femminile. La proprietaria: biondissima con pettinatura a salice piangente. Dove, diavolo, l'avevo vista... Ah sì, al cinema con Alan Ladd. Accidenti, dove aveva proprio così: Veronica Lake!

Invece no. Si chiama Dorothy Case, è nata Los Angeles 23 estati or sono, di professione sora. Signorini: la sosia di Veronica Lake, da tre anni non fa che prendersi gli schiaffi di Alan Ladd, mentre alla diva spettano i suoi bacchi. Ha «girato» le scene più rischiose ed è specializzata in pioggia. Quando il regista chiede a gran voce acqua piovana tocca a Dorothy sostituire Veronica dinanzi all'obiettivo. Normalmente in un film con la Lake, la sua «vice» prende il cinque per cento sull'onorario della titolare: cioè da due a tremila dollari in media. Presto si farà bruna, cambierà pettinatura e tentino con la R.K.O. un film sul serio, proprio con Alan Ladd. E' una volta tanto anche i bacchi saranno per lei.

Ha attraversato l'Oceano per un barbiere. Cioè per il «Barbiere di Siviglia». Ha visto un paio di film di Be-

chi («formidabili» — dice lei) e vuol sentirlo a tutti i costi senza ciondola sonora. E' venuta, parola! e le due poltrone della premiere, transatlantico e benzina compreso, le costano all'incirca mezzo milione di lire italiane ciascuna.

I giovanotti di Verona, invece, non vanno all'opera nemmeno gratis. Dicono che la lirica è destinata a morire con i loro genitori. Fra cinquant'anni di Verdi si eseguiranno soltanto brani isolati e qualche polverino. Un critico musicale che per ragioni professionali dovette allontanarsi dall'antiteatro dopo il secondo atto dell'«Otello» volse a compiere un gesto generoso. Si avvicinò ad un crocchio di studenti:

«Chi di voi, ragazzi, desidera gratis un biglietto di poltronissima?» — disse solennemente, «potronissima» — «Dolci, furfanti intellettuali, nemmeno uno accettò il «magifico dono». Il più «spiritoso» rispose:

«Mille grazie. Ma a me di Desdemona non m'importa un Cassio». E il critico, deluso, si vide costretto a regalare la sua poltronissima ad un esile vecchietto che dalla gioia improvvisa quasi ci rimase secco.

G. E. R.

E' STATO DATO il primo giro di manovella del film «Undici uomini e un cavallo» soggetto di Amendola e Piacca, regia di Amendola, con G. E. R. (Marchesi, Metz, Amendola, Macari e Talarico; regia di Amendola; attori: Carlo Campanini, Ottavio Senore, Ernesto Almirante, Arturo Bragaglia, Agostino Salvetti, con G. E. R. d'Apporio e George Flamant, Clelia Matania, Greta Gonda e Fiorella Betti, con la partecipazione dei calciatori Parola, Piola, Caprilese, Boniperti, Annovazzi, Amadi e Costagliola.

MARY PICKFORD è sbarcata in Francia insieme al marito Buddy Rogers. L'annuncio arrivò in Italia, dove conta di esaminare la possibilità di produrre un film per la distribuzione degli Artisti Associati, e quindi immortale.



Una originale caricatura di Memo Benassi

PLATEA MILANESE

SERE DI MEZZA ESTATE

DI ENRICO CAVACCHIOLI

Settimana inglese. Due epoche. Due stili. Priestley, metafisico complicatore moderno di inquietudini sentimentali. Oscar Wilde, scanzonato freddurista di paradossi sarcastici, atti a punzecchiare i propri contemporanei. C'è in questo irlandese la buona semente di Shaw. Uno, si intona al tormento spirituale, alle sottilizzazioni medianiche, alle coincidenze misteriose del subcosciente. L'altro si infischia del teatro che non è altro che un pretesto per quello che il protagonista — l'autore — vuol dire al suo pubblico.

Due innegabili eleganze, due sottilissime preziosità alle quali il pubblico dell'Odeon e del Nuovo ha fatto accoglienze preziose.

Rimiriamoci, dunque, nello «Specchio lungo» la nuovissima commedia di Priestley, prima. È una commedia sconcertante, ambigua ed ermetica. Non ci si rende conto della strana proiezione dei personaggi, altro che a vela chiuso. L'inverosimiglianza della vicenda ha un fascino persuasivo, una raffinatezza scarna e convincente. Si direbbe che, emulsionati gli elementi della realtà e della surrealtà che lo compongono, l'incanto di questo episodio romanzesco si diluisce in una specie di magia irrisolvibile.

Elder Branwen è appena tornata dall'Africa del Sud, che approda in un piccolo albergo del Galles modesto e discreto, con una sensazione precisa: quella di doversi incontrare con Michael Camber, un musicista celebre ed inquieto, stranissimamente posseduto in sogno, del quale per una precisa combinazione quasi medianica, ella conosce la vita, l'anima, lo spasmo della creazione, l'inquietudine sempre oscillante.

Questa premessa audace, che trova la sua realizzazione in un seguito coerente di fatti, si snoda a poco a poco con una rigorosa e costruttiva verità. Ecco, infatti, i due urtarsi e fondersi nella costruzione scenica, aggranciati dalla stessa curiosità quasi morbosa. Ecco, la vergine visionaria rivelare la sua certezza, la sua conoscenza, all'uomo che per essere l'idolo delle folle, ha acceso anche in lei il brivido sicuro dell'interesse. Ella, tutto, ha tutto intuito di lui: gli aneliti inespressi, i tormenti indefiniti, gli appetiti spirituali. I desideri inappagati di conquista.

Nel suo alone chiaro e luminoso, la vita dell'uomo si precisa, prende risalto, entità, reazione. L'inconoscibile si è materializzato, il presentimento nervoso ha preso un suo aspetto concreto. L'immaginazione, ha assunto una consistenza plastica e quadrata, sicché il musicista, quando Elder gli rivela di lui tutto quello che si può sapere, tutto quello che si può supporre, e quello che può avvenire, smania dinanzi al miracolo della divinazione, e sente che la donna che lo ha intuito senza conoscerlo, sarà ormai la sua donna.

Ci sono dei legami predestinati, per i quali due cosiddette anime gemelle, secondo una concezione filosofica astratta, si agganciano davvero, improvvisamente, dopo essersi cercate quasi per sondaggi oscuri, per radezioni infinitesimali, per onde medianiche tentacolari. Combaciano, intonate in una identica meraviglia.

Lo specchio lungo? È la vita nella quale si riflettono le nostre immagini dirette, mentre la realtà vera rimane al di fuori, opaca e sfuggente? O non piuttosto è il campo sconfinato della nostra indagine, e del nostro arbitrio, isolato da tutto quello che ci circonda e riteniamo estraneo o pleonastico alla nostra passione?

Fatto sta che la dialettica sensibile di J. B. Priestley scende in campo a sottilizzare, a sofisticare, a scindere quello che c'è di occasionale nella vita degli uomini ed a respingerne il definitivo, l'assoluto nell'ombra. Nel fuoco lucido dello specchio, Michael, che crede ormai di non poter più fare a meno di Elder, è pronto a divorziare da una moglie che lo adora e che morrebbe senza di lui. Tempesta d'anime in un bicchier d'acqua! E mentre in un determinato momento sembrerebbe che le situazioni illogiche dovessero avere consistenza di verità, la nube spiritica si dissolve in un accomodamento quasi banale, raziocinante, pratico, quasi normale secondo regole morali puritane, di un quacquerismo passatista. Le predestinazioni e gli accosta-

menti preterintenzionali, si fondono nel solito compromesso con la realtà.

E tutto torna come prima. Meglio di prima. Dissolte le nubi, Elder che è una pittrice estasiata della propria arte, si accoscerà sulla sua pittura; Michael che è quel musicista che sappiamo, coltiverà ormai ad orecchio la domestica musa coniugale.

Ma scintillano nella commedia, vissuta ed espressa da soli cinque personaggi, sfaccettature e brividi di luce di una bravura evidente: la Torrieri, il Carraro, Mercedes Brignone, la Bacci, intrecciano intuizioni stravaganti ed umili verità conclamate: fino al successo.

Dell'«Importanza di chiamarsi Ernesto», od «Ernesto», — come per comodità maggiore fu tradotto il bisticcio del titolo della commedia di Oscar Wilde — o di «essere serio» come il senso letterale avrebbe voluto, non è il caso di dire moltissime parole. L'autore di «Salomé», dopo le sue complicate vicende ed avventure di vita e di tribunali, prende a gabbo la società del suo tempo, in una pallida rappresentazione in punto e virgola, venuta a rispondere, dopo la morte, alle molte accuse, alle molte vendette. È una rappresentazione quasi amabile, il cui gioco scenico è elementare, e la caricatura è chiara. Lo sono pure, ma con qualche pesantezza, le pennellate con le quali il Besozzi, Isa Pola, Scandurra, la Cei, la fissano nel quadro teatrale.

Ma la commedia diverte, il costume ottocentesco è delicato, lo spirito delle battute è ancora vivo. Ci si muove in piena luce, ci si canzona senza sottigliezze, si ride con gioia quasi convinta. Domandare di più al pubblico nostro? Impossibile.

Lo stesso favore aveva già arreso all'«Ex-alunno» di Mosca, attraverso molti applausi e molte repliche.

Il bilancio si conclude, ora, con tre commedie anglosassoni. — «Settimo cielo» di Strong nella interpretazione della Torrieri-Carraro completa la trinità — con una ammirata ripresa della «Moglie ideale» di Marco Praga e la commedia di Mosca. Ma Besozzi promette due novità italiane, affiorate da un recente concorso, e suffragate dall'autorevole parere di due giudici illustri.

Si preparano due serate interessanti, forse calde di battaglia.

Enrico Cavacchioli

«ISA DOVE VAI?», abbiamo chiesto giorni fa alla bionda figliola di Maestro Pippo, vedendola in procinto di salire su di una combattiva «fuori serie» in compagnia d'un bel giovanotto che lei teneramente guardava negli occhi, come una romantica castellana del Trecento. «Vado ospite per alcuni giorni dalla mamma del mio fidanzato, il signor Corrado Augusto di Gallarate, industriale; poi mi recherò a Roma a girare l'annunciato film con Totò, Fila e arena, "Enfin", come dice Nanni, rientrerò a settembre a Torino dove allorà s'altiterà in compagnia del signore che qui vi presento». Ecco, condensate nelle poche parole della risposta di Isa l'avventura, il mistero, lo scendoleto che ha riscaldato per alcuni giorni la fantasia dei cronisti di vari quotidiani dell'Italia Settentrionale, perché la Barzicchia, che doveva coinvolgere a giuste nozze il giorno 28 luglio a Torino, non s'è presentata alla cerimonia fissata nella chiesetta privata della Rosine, dando il via a un mucchio di quelle che l'autore immortale del Bugliare definisce «spiritose invenzioni». Isa, infatti, ci ha ulteriormente precisato: «Non sono, come vedi, misteriosamente sparita, e il mio cuore non sanguina per un idillio spezzato. Queste matrimonio si farà, anche se non si è potuto, come speravo, celebrarlo nel giorno fissato: e ciò per uno spiacevole contraltanto di natura tutt'altro che sentimentale. Con la nozze io intendo dare un addio al cinema e alla scena, ma sono tuttora legata ad un contratto con una casa cinematografica di Roma, la Distributori Indipendenti, per la distribuzione di film che deve di figura Mattioli e dove io sono primatrice accanto a Totò. Desideravo sciogliere il contratto e avevo scritto in questo senso ai produttori, ma un "lampo" giunto dalla capitale mi ha reso impossibile ogni rescissione. Mattioli era anche disposto a transigere, ma il produttore no. Capirai che non potevo, appena sposata, pianificare a luna di miele per andar a far la telefonata pellicolare accanto a Totò, e ho quindi preferito logicamente diffidare le nozze». «Attrice tua malgrado, dunque?» «Così è, se ti pare» ha concluso sospirando — e riguardandosi il suo Corrado — la bionda "soubrette" che per l'amore ha rinunciato ad essere tele. E per un giovane marito, sorridente, quanti "fans" profittano del dolore nelle platee d'Italia...



Week-end allegro e movimentato di Mariella Lotti e Antonio Vilar, protagonisti del film Universal «Guarany».



LETTERA DA NEW YORK

UNA STORIA CON JUDY

NEW YORK, agosto

Il più significativo successo di questa settimana siglato Metro è dovuto interamente a Joe Pasternak. Il vecchio produttore dei primi film di Deanna Durbin e di Margaret O'Brien, ha acquistato un tocco così smagliante che ha il potere di conferire ai suoi film il dono della popolarità. «A Date With Judy» (Un appuntamento con Judy) è una storia, un po' mielosa, tutta smorfette e lezionette, dove quell'impertinente e petulante ragazzina di Jane

Powell, è promossa star sotto la sorridente egida di Wallace Beery. Il nucleo principale del racconto verte sul primo appuntamento di una fanciulla vizziata che ha deciso di diventare donna, ed in esso si inseriscono i guai di una donna che ancora vorrebbe essere fanciulla, le peripezie di una coppia rivisitata, un po' eccentrica, ed i rompicapo che un povero padre è costretto a risolvere. Il tutto detto con un po' troppa foga ed un grosso pizzico di fantasia dal regista Richard Thorpe.

Jane Powell, ingenua ma non troppo, è la ragazza piuttosto sofisticata che da tempo conosciamo; Wallace Beery misurato e simpatico brontolone sembra piuttosto impacciato nell'impeccabile frak; Elizabeth Taylor eterea e fragile, Carmen Miranda Xavier Cugat e Robert Stack con l'inevitabile contorno di ritmi indiovalati, canzoni a successo e buffonate a non finire, completano la distribuzione di questo commercialissimo technicolor.

P. G. Amery

TRA POCHE ORE «MISS AMICIZIA»

Ancora poche ore e sapremo chi sarà la bella ambasciatrice italiana a Truman. Viaggio sta vivendo una vita più dinamica e più chiasosa del solito; già hanno avuto luogo diverse manifestazioni preliminari del più vivo interesse, dalla presentazione delle concorrenti alle sfilate di mode, con l'intervento di numerose personalità del teatro, del cinema, dello sport e del giornalismo. E la serata di sabato 7 agosto dallo stabilimento Piemonte vedrà la proclamazione della vincitrice; si prevede una lotta serratissima tra le concorrenti, ciascuna delle quali sarà «lanciata» elettronicamente da grosse firme. Nel prossimo numero pubblicheremo la fotografia della vincitrice ed un'ampia cronaca delle serate.

VICE OCCHIO VOLANTE

IL CASO FOSTER (americano). - Film zafferano con plastica facciale. Da non consigliare ai sofferenti di scompensi cardiaci.

OMBRE AL CONFINE (americano). - E' il film della fraternità tra gli uomini e dell'abnegazione spinta al parossismo. Avvertenza: Milton Rosmer ha diretto «Everything is tender» (è il titolo originale) dodici anni addietro, e allora tutto si spiega.

NESSUNO SA IL PROPRIO DESTINO (americano). - Un candidato al suicidio non ce la fa a realizzare le sue aspirazioni e paga un gangster perché lo ammazzi. E' l'unica idea originale all'attivo (magro attivo) del film.

L'ORA DEL DESTINO (americano). - Michèle Morgan in assetto di guerra e un'indigestione di patriottismo. Cinque aviatori riescono a salvarsi dalla Gestapo, ma il film — al contrario — non riesce a salvarsi dalla retorica.

TRE SORELLE INNAMORATE (francese). - Marcel Achard, Jean Aurenche, Marc Allégret, Gérard Philipe, André Lefaur, Bernard Blier, Louis Jourdan: quanta gente scomodata con poco sugo! Dove resta dimostrato che non bastano sette nomi grossi così per azzeccare un film.

Vice

HOTEL MOCAMBO È SINATRA CHE CANTA

francheggia Sinatra. Perfino Adolphe Menjou, l'irresistibile Mazzola Togliatti e la Magnani sommati insieme. Non c'è americanina dai tredici ai ventidue anni, in particolare, (le spasimose zitelle, infatti, ci lasciano nella più completa indifferenza), che non senta rimescolarsi il sangue quando canta Frank Sinatra. Frank è l'eroe nazionale della canzone e quando appare in qualche film, le sale di proiezione si trasformano in autentici campi di battaglia.

Uno dei successi più vivaci è stato «Hotel Mocambo», che la Zeus si appresta a distribuire in Italia: c'è da pensare che anche le nostre ragazze impazziranno per Sinatra?

Quattro sono le canzoni che canta e che diventeranno, suppongo, assai note.

Si tratta, naturalmente, di un film musicale: una gaia commediola, dove una schiera di eccellenti attori, da Gloria De Haven a Eugene Pallette,

A Los Angeles e a New York, durante le esibizioni di Frank, si sono registrati casi di svenimento tra le tifossissime spettatrici; possibile che anche Italia debba rendersi necessario l'intervento delle automobili della Croce Rossa?

* SONO STATE CONCLUSE le trattative per la costruzione a Taormina della città del cinema. La spesa per l'inizio della costruzione, con nuovi e modernissimi impianti, è prevista sui novecento milioni. Fanno parte della società i rappresentanti di un gruppo di industriali siciliani e del cinema americano.



Quattro scene di «Hotel Mocambo»

PER INFORMAZIONI

INTIME PRIVATE RISERVATISSIME MASSIMA SEGRETEZZA E PRECISIONE OVUNQUE RIVOLGENTI ALL'INTERNAZIONALE DETECTIVE.

Via Fiesco 6 - P. Missori Milano - Tel. 18.988

Dalle labbra al cuore



Le labbra sono un elemento essenziale di fascino e di giovinezza. Per conservarle giovani, fresche, vellutate, lucenti, usate un rossetto a base di ormoni vitaminici. Il ROSSETTO LEBERT è l'unico che contiene questi meravigliosi elementi.

Il ROSSETTO LEBERT è preparato in due qualità:

Tipo aderente - contrassegnato con disco verde
Tipo permanente - contrassegnato con disco rosso

PROVATELO, CONSTATERETE VOI STESSI CHE IL VOSTRO VOLTO SI IRRADIERÀ DI NUOVA LUCE

Lebert

DEPOSITO PER L'ITALIA VIA REVELLO 55 - TORINO

"FILM" PRESENTA:

Lo specchio dei sensi

ROMANZO DI SALVATOR GOTTA

XXIV.

Le tintinnare nella tasca del mantello la chiave che il portiere le aveva consegnato. Il portiere le aveva pure detto che la camera portava il numero tredici ed era situata al primo piano. Giù per lo scalone e nei corridoi non incontrò anima viva. Schiusa la porta della camera numero tredici e accesa la luce. Gina si trovò in un vasto ambiente dalle pareti chiare, lussuose, formato d'un salotto e di un'altra camera da letto, grande, matrimoniale. Scorse subito la sua valigia e un baule che doveva essere di Gastone. Per errore era stata assegnata a lei la camera che Gastone aveva fissato per Nicole. Gina rimase qualche attimo indecisa se telefonare a sua sorella. Già aveva posto le mani sul ricevitore dell'apparecchio che stava su uno dei comodini, alla testata del letto. Ma si fermò, colta da titubanza. Perché disturbare Nicole? Farla scendere? Obbligarla a rivestirsi? Forse Nicole sarebbe stata contenta. Ma non era meglio lasciarla dormire? Era stanca. Sola forse sarebbe riuscita a dormire tutta la notte.

Si staccò dal telefono, mosse nella camera, nella attigua stanza da bagno soffermandosi a guardare e a toccare gli oggetti, con una curiosità quasi infantile e con una perplessità greve di sgomento. Si sentiva succube d'una volontà ignota, piena di stupori eppure calma, incapace di ribellarsi. Forse quello stato d'animo dipendeva soltanto dal fatto di trovarsi ella in un albergo di lusso, del quale aveva spesso sentito parlare. Vide se stessa a Conegliano, quando andava a scuola, quando leggeva le riviste cinematografiche e seguiva, nei resoconti, le brillanti vite delle grandi attrici. Sorrideva della futilità dei propri pensieri ma non riusciva a sottrarsi alla euforia allorché raggiungeva una meta di lusso. Ancora non le pareva vero, non le pareva possibile. E si sentiva staccata da tutto e da tutti, indipendente dal figlio, dal marito, il ricordo dei quali in quei momenti le era labile come se essi le fossero appena percepibili nella lontananza.

Aperse i rubinetti del bagno: l'acqua sboccò abbondantissima. Li richiuse. Le venne il subitaneo desiderio di una doccia. Si spogliò in fretta. In piedi nella vasca lo spruzzatore sulla schiena le fece dare un piccolo grido di delizia. Accolse poi l'acqua fredda rinvoltante su tutto il suo corpo come avrebbe accolto le più intime carezze. Poco dopo, asciugandosi, le parve di sentirsi più calma; un cerchio alla testa l'avvisò della stanchezza che la premeva. Non volle neanche far la fatica di aprire la valigia. Corse al letto, così ignuda com'era, si buttò sotto le lenzuola, tremando un poco, vi si accucciò, spense la luce. E cominciò a dormire. Era stanca, le doleva il capo ma non poteva dormire; tratto tratto doveva alzarsi un poco sul busto perché provava un senso di soffocazione. Nel buio veramente si perdeva, come in un'oasi di sogni. Tratto tratto il sonno le annebbiava il cervello fin quasi all'oblio, ma poi ecco che un pensiero, un particolare ricordato, un timore, un presagio la ridestavano.

S'addormentò, infine, passando però subito nelle molli aure del sogno. Il corpo le si era fatto pesante. Avvertiva il peso delle proprie membra ma soprattutto dei seni, carezzati e sollevati da una mano amorosa, morbida. La carezza la eccitò e la illanguidì tanto che credette di udire la voce di Gastone. Ma non chiamava lei. Lei era nascosta in un angolo buio della biblioteca di Germano Sillabò e guardava Gastone e l'udiva chiamare «Nicole, Nicole» sommessamente. Come suadente quella voce sommessamente: — Oh, Nicole! Mia Nicole! — Ma ad un tratto la carezza sul suo corpo fu così viva che ne acquistò coscienza quasi piena. La voce, la bocca di Gastone le vellicavano la guancia. Ella si torse un poco non volendo credere a ciò che stava succedendo, non potendo assolutamente ribellarsi. La lotta durò pochi istanti. Infine cedette, si volse tutta verso l'uomo,

gli si abbandonò, si perdettero con lui in un delirio di smanie folli, dal quale si riscattò poi d'un subito, con una specie di esplosione disperata.

— Via! via! Va via!
— Nicole!
— Non sono Nicole, Lasciami.

Ma l'uomo non allentava le braccia:
— Sì, sei Nicole!
— No!
— Perché vuoi mentire mentre mi hai dato il massimo della felicità? Che vuoi che mi importi? Nulla ha più importanza di questi attimi, che aspettavo da tanto tempo, mia adorata! Il tuo viso, le tue spalle, i tuoi seni, la tua pelle. Sei tu! Sei tu! Che importa se tu non mi chiami Nicole? Ti chiami forse Solange, o Jeanne, o Gina, che importa? Nessuno ti conosce come me perché nessuno ti ha desiderata tanto come me.

— Accendi la luce.
— No. Restiamo così. Per quanto, anche se accendessi ti ritroverei sempre. Siete identiche.
— Ma vedresti nei miei occhi l'orrore che ho di te e di me stessa. E ti persuaderesti che non sono quella che ti può giovare.
— E allora lasciami al buio.

— Bada che grido, urlo...
— No, ti supplico. Lasciami dire, soltanto dire. Senti, amore; io sono alla fine. Ho fatto il possibile per sfuggire ma non mi è stato possibile. Sono inseguito. E allora ho preferito finire qui, presso la mia Nicole.

— Ma non sono Nicole, ti dico.

— Sei identica a lei; e m'hai dato più di quanto lei non mi avrebbe dato se l'avessi raggiunta stanotte. Oh quante peripezie per arrivare fin qui, se tu sapessi! Sono braccato, come una belva. Mi considerano una belva, capisci? E forse sono meno pericoloso di una lepre. Ah, ah, gli uomini! — Rise.

— Sei entrato in questa camera credendo di trovarvi Nicole.

Il destino ha voluto che trovassi invece te, che mi potessi dare il premio di tanto mio inutile soffrire. Tu non puoi immaginare quanto io abbia amato te, la tua forma, il tuo sangue, la tua persona, il tuo essere, insomma.

— Ma non capisci che io ho la mia personalità, diversa da quella di Nicole?
— Non è vero. Siete due persone e una persona sola. Siete nella natura. E' la

natura che consente talvolta queste dovizie misteriose: la vita moltiplicata per sé stessa, e così la gioia, così la bellezza!

Ora Gina, più desta e cosciente, piangeva, senza ribellarsi. Le sue spalle erano scosse dai singhiozzi.

— Oh, Signor Iddio, che ho fatto! Che ho fatto! Ma perché? Ma perché?
— Taci. Procura di calmarti e di godere quest'ora suprema. Non dico parole; questa è per noi l'ora suprema. Senti il silenzio che ci circonda. E' una meravigliosa illusione; come se non esistessimo che noi soli nel mondo e l'umanità, questa terribile umanità per cui tanto soffriamo fino a sacrificarle noi stessi, fosse sparita dalla faccia della terra. Silenzio, senza dubbio spaventoso; che cosa ci starebbe a fare l'umanità senza l'umanità? Io sono sempre stato disposto a dare me stesso per l'umanità: fin da ragazzo. Ma sono anche sempre stato un individualista; filosoficamente, politicamente. Ed ecco, ora che sono alla fine, sento che l'umanità si rivoltava contro all'individuo. Mai come stanotte ne ho avuto la percezione esatta. Che cosa credi che abbia fatto di male? Ho tentato di diffondere un prodotto recentemente inventato e straordinariamente utile all'umanità, ma di cui i detenuti vorrebbero la privativa per trarne un profitto enorme, insensato. Null'altro peccato che questo ho commesso. Ebbene per questo mio peccato decine e decine d'agenti mi stanno cercando e mi hanno stretto un cerchio dal quale credo di poter uscire. E' buffo! Buffo!

— Rise. — Ma se fino a poco fa ho lottato, ho messo in gioco tutte le mie astuzie e le mie abilità di fuggiasco addestrato da tante avventure del genere, capitato nella vita, ora non mi muovo più. Ho raggiunto la mia meta. La mia meta sei tu. Oh, poterti adorare, così!

E la carezza tutta, dal capo ai piedi, la baciava con tanta pienezza di passione che ella fu vinta di nuovo e questa volta in modo assoluto, assente al raziocinio, il cervello, pura forma e puro senso. Il loro possesso fu veramente una ascesa verso le stelle.

Senza dubbio non udiranno, negli ultimi istanti, quando ogni reazione non era più possibile, il brusio, il calpestio degli agenti.

sguinzagliati dalla polizia contro Gastone Sillabò.

Erano quasi le quattro di quella infaticata notte quando una piccola squadra di segugi, i quali erano riusciti a non perdere le tracce del fuggitivo, ebbe la certezza che questo fosse entrato all'albergo Ambasciatori. La squadra allora stabilì una breve tregua per riprendere contatto con le superiori autorità e decise il modo di cogliere Gastone Sillabò senza che egli fosse in possibilità di reagire. Uno dei commissari — che lo conosceva bene e da tanto tempo — fu certo di trovarlo (sicuro di aver fatto perdere le proprie tracce) — tra le braccia dell'amante, l'attrice cinematografica Jeanne Ledoux, al secolo Nicole Froissard.

Il commissario coi suoi aiutanti entrò nell'hall dell'albergo mezz'ora dopo che s'era entrato Gastone. Il portiere notturno, non poco stupito di trovarsi dattorno la Squadra dei poliziotti, confermò che il signor Gastone Sillabò fosse rientrato da mezz'ora e salito alla camera numero 13.

— La camera della sua amante, la signora Jeanne Ledoux.
— Alla signora Jeanne Ledoux è stata assegnata la camera numero 36 che è al secondo piano. Il signor Gastone Sillabò è salito invece alla camera numero 13, una camera matrimoniale assegnata alla signora Teresa Bersani fu Gaudenzio Carabelli. La signora Bersani e la signora Jeanne Ledoux sono rientrate all'albergo verso le due. Era la prima notte che abitavano qui. Le camere erano state fissate dal signor Gastone Sillabò, ieri sera.

— Piano, piano un momento — disse il commissario corrugando le sopracciglia. Mi lasci vedere il registro.
— Ho anche i passaporti delle signore. Me li hanno lasciati appunto per le registrazioni.

— Vedere. Grazie.
Uno era un passaporto francese, l'altro italiano, recentissimo.

— Le due signore — continuò il portiere — sembrano sorelle. Si assomigliano come due gocce d'acqua.
— Macché sorelle! — Scosse le spalle il commissario continuando a considerare i passaporti: — Una è francese e si chiama Nicole Froissard fu Henry, l'altra italiana: Teresa Carabelli fu Gaudenzio sposata al rag. Zeno Bersani da Conegliano Veneto.

— Sissignore — insistette il portiere tranquillo. — Tutt'e due sono però nate a Colon, nel Panama... Guardi bene.

— Sì. Strano, senza dubbio. Ma i nostri scopi ciò non ha molta importanza. Dette ordine a due agenti di piantonare la porta della camera numero 36, facendo il minor rumore possibile, mentr'egli, con altri agenti, si dirigeva alla camera numero 13.

— Posso telefonare al direttore? — domandò il portiere a cui s'erano aggiunti due fattorini, spaventatissimi.
— Aspetti. State tranquilli, e soprattutto in silenzio.

Egli aveva appena radunato i suoi uomini davanti la porta del numero 13 e stava con la mano sulla maniglia per irrompere nella stanza, quando due colpi secchi rintronarono. Il funzionario attese qualche attimo perplesso e prima di aprire impugnò la propria arma. La porta non era chiusa dall'interno. Cedette. Buio. E un rantolo di moribondo.

La luce che balzò poco dopo, schiarì una tragica scena: una giovane donna completamente nuda giaceva supina attraverso il letto, fulminata da una revolverata che l'aveva colta alla tempia sinistra da cui fiottava molto sangue, e un uomo calvo, semivestito, si torceva accanto a lei colpito al cuore.

(24 Continua)

Salvator Gotta

* ROBERT SJODMACK farà di Yvonne De Carlo l'eroina d'un film a tinte forti. Vedremo così l'affascinante Yvonne coinvolta in una serie di episodi fra «gangsters» e polizia finché questa non s'immergerà colpevoli, ed il «belio» della storia, che è il povero Burt Lancaster, la potrà impalmare negli ultimi metri di pellicola. Altri interpreti di questa produzione Universal intitolata «Criss Cross» sono Dan Duryea, Richard Long e H. B. Warner.



Da che deriva il candore dei miei denti?... Dall'Irium*

l'ingrediente famoso che si trova esclusivamente nel dentifricio Pepsodent!

* L'Irium il nuovo ritrovato della scienza odontoiatrica, elimina il film che ingiallisce i denti, rendendoli bianchi smaglianti.



AGNES BAL

ROSSO PER LABBRA INDELEBILE NEW YORK - PARIS - LONDON

Una NUOVA CURA di BELLEZZA in 15 giorni!



36 medici americani eminenti dermatologi hanno sperimentato la Cura di Bellezza Palmolive su 1285 donne, di tutte le età, dai 15 ai 50 anni, con tutti i tipi di pelle secca, grassa o semplicemente normale. E 2 donne su 3 hanno avuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni!

Cercate anche Voi di ottenere questi miglioramenti della Vostra carnagione in soli 15 giorni: pelle meno grassa, più chiara, più liscia e vellutata, meno punti neri, colorito più fresco e luminoso.

Ecco la CURA di BELLEZZA PALMOLIVE

E' semplice come l'ABC:

- A. Levatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE!
- B. Massaggiatevi per 60 secondi con la soffice, piacevole schiuma del SAPONE PALMOLIVE. Scloratevi bene!
- C. Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.



RADIO ITALIANA

XIV OLIMPIADE



SERVIZI SPECIALI GIORNALIERI

NOTIZIARI - RADIOCRONACHE - INTERVISTE ALLE ORE 13,45 - 20,36 - 23 SULLA RETE AZZURRA ALLE ORE 13,45 - 21 - 23 SULLA RETE ROSSA PER MAGGIORI DETTAGLI SULLE TRASMISSIONI POTRETE LEGGERE IL "RADIOCORRIERE"

Entusiasma tutte le donne questo nuovo shampoo sorprendente!



- Elida, preparato con formule assolutamente nuove, offre tre vantaggi importantissimi:
- Schiuma leggera, abbondante, che si scioglie rapidamente e completamente.
- Non lascia, come il sapone, depositi opachi sui capelli.
- Rende la capigliatura soffice, setosa, meravigliosamente lucida.

elida

Corr. esclusivo per l'Italia: PEPSODENT S. A. I., Piazza Diaz 6, Milano

una base ideale

per la cipria

«Lara» pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

Lara

lozione per il viso



TALCO

Una carezza profumata e fresca come il vento di marzo che giunge al cuore



Savanda Coldinava

A. NIGGI & C. - IMPERIA

Signora!

C'È UN MILIONE IN UN ROSSETTO!

Rosso e Ricambio Incantesimo

Ogni fine mese estrazione di un premio di L. 50.000 e 100 premi in prodotti originali della Casa Ulrich. - A dicembre estrazione del premio di UN MILIONE. RICORDATE! Il rossetto del MILIONE si chiama

Incantesimo

in una gamma di tinte modernissime



IL PROFUMO DI MODA

mistero e fascino di tempi lontani rivivono in ogni goccia di

Profumo e Colonia NOTTE DI VENEZIA

LINETTI PROFUMI - VENEZIA

GOCCE DI SOLE

Paglieri



...abbronza il viso ed evita le scottature del sole...

Leggete e diffondete

Film

Il più interessante settimanale di cinematografo teatro e radio

IN PLATEA CORRIDOIO DI D'ALB.

Anche Cattolica ha voluto la sua Miss, e noi — d'accordo con gli amici della stampa emiliana — abbiamo sistemato sul posto il nostro microfono per registrare l'avvenimento. L'adunata è al Casanova, e l'aria piuttosto frizzante non impedisce alle signore di mettere in mostra abbronzatissime spalle, velate con trasparenti, scarpe di tulle; in compenso gli uomini, noncuranti dello «stile», hanno preferito sfoggiare variopinti maglioni mettendoci a disagio i pochi signori in smoking chiaro che si aggiravano tra le coppie come sconsolati fantasmi. Pronte alla tenzone dei sorrisi, delle acconciature, delle sottili caviglie ed ancor più sottili vitini: Rina Lodovisi, Nini Fagnano, Anna Maria Bettiol, Anna Rivalta, Alma Tina, Fiorella Cremaschi, Adriana Gobbi, Thea Pagnelli, Anna Lambertini, Marisa Ramanoli ed Anna Maria Tassinari. La giuria una volta tanto è unanime nel proclamare Miss Cattolica la signorina Thea Pagnelli di Firenze: bruna ventiduenne, tifosa di Bartali, della Fiorentina e delle tagliatelle alla bolognese. Dopo Miss Cattolica si procede all'elezione di Miss Eleganza e Miss Helvetia, quest'ultima, in omaggio alla numerosa colonia svizzera che spera di godere un po' di sole nella magnifica, ma imbronciata riviera Adriatica. Per eleggere Miss Eleganza la giuria deve sudare le proverbiali sette camicie; lottano fino all'ultima garanzia Luciana Spisani, Liliana Fanti, Mariuccia Redaelli, Loretta Scardella, Virginia Aiello, Gabriella Della Noce, Adele Flaviani, Wilma Meroni, Irene de Biasi, Pina Mazzoletti, Mavi Marcor e Pina Ceresa. La palma, dopo lunga discussione, tocca a Wilma Meroni di Sesto S. Giovanni. Miss Helvetia, a pieni voti, è Ruth Narder. Grandi applausi alle vincitrici, omaggi floreali e il tradizionale bacio da parte dei campioni di calcio Cappello e Brighenti, che suscitano l'invidia dei giovanotti presenti. Mentre l'orchestra Benini-Monti sussurra dolci melodie, la pioggia si prende l'incarico di battezzare le nascenti Miss.

Gli amici di un noto quotidiano milanese hanno voluto festeggiare Nino Nutrizio di ritorno dal Tour de France e si sono riuniti alla Capannina, dove per l'occasione i commendatori Menni e Tarantini offrono liquori e profumi alle signorine intervenute. L'amico Nutrizio è presentato al microfono dal collega Farné, vincitore di una sfida con un fiasco di Chianti, è lungamente applaudito dagli amici Giancarlo De Beita, Enzo Ferrari, Nino Avanzini, Lino Pitta, Enrico Marni, Brunello Tanzi, ed un graziosissimo stuolo di belle fanciulle. Chiude la serata una «roulette danzante», argutamente presentata dal proprietario del locale Giorgio Guarnieri. Si fanno applaudire anche l'orchestra Lucchi e Lucia Morosini.

La settimana teatrale vede Diana Torrieri alle prese con due commedie: *Lo specchio lungo* e *Settimo cielo*, riscuotendo in entrambe le commedie un ottimo successo. Il primo lavoro, che fa della protagonista una divinità perfetta, suscita il

commento di Renzo Ricci (non l'attore) che sarebbe lieto di interrogare simile chiaroveggente sull'andamento della Borsa e Valori delle prossime settimane; così pure Giacomo Maria Lombardi, che avrebbe senz'altro evitato un incidente automobilistico che gli è costato novantamila lire. Notiamo, invece, a *Settimo cielo*: Leo Brok, con barbetta alla 8 settembre, Dasy Casazza, di ritorno dalla Svizzera, Ambrogio Ferrario un pochino di magrigno, Mario Lucchi, Madalena Giannatassi, Teresita Pellegari, Francesca Romano, Paola Giannatassi, in abito rosso con spallina fuggente, Lilla Brignone, Rita Pozzi, Maria Battaglia e Laura Bossi Mazalver, che constata con gli amici che l'arrivare tardi a teatro, disturbando gli spettatori, oltre che fare molto «snob», fa anche molto «mercato rionale».

Al «Nuovo» Nino Besozzi, Isa Pola e Franco Scandurra mettono in scena *L'importanza di chiamarsi Oreste*. Applaudono Marisa Zamboni, Luisa Zamarella, sorelle Barral, Franco Cancellieri, Niki Bordini, Elisabetta Moro, Leo Westner. Buba Johnson, fa notare che abiti e cappelli di fine ottocento sono poco dissimili dall'attuale moda; Magda Pagano e Loredana Pitta pensano che se si va avanti così sarà compito molto arduo vedere la caviglia di una donna; moriori di disappunto da parte maschile, nell'osservare le scarpine di Milly Billot e Dedi Beltrami.

Ci portiamo a Gardone Riviera dove l'agenzia *Le monde* indice un grande ballo di gala per il concorso di Miss Amicizia. Rappresentante del Garda viene eletta la contessa Anna Maria Terzi, fan parte della giuria la principessa di Monte nevoso e la marchesa Montini. E' presente l'élite di Brescia e di tutta la riviera gardesana.

Amici cari, arriverdoci alla prossima trasmissione che si effettuerà sulla medesima lunghezza d'onda. Radiocronista

D'Alb.

* IL NOTISSIMO ROMANZO DI Blasco Ibanez, «Mare nostrum», verrà realizzato cinematograficamente per iniziativa della Sivea Film di Madrid in collaborazione con la Scaler. Sotto la direzione del regista Gil hanno già avuto inizio gli interni a Madrid, mentre altri interni di grande importanza saranno girati in Italia. Protagonista del film è l'attrice messicana Maria Felix, mentre le altre parti sono state affidate a un gruppo di noti attori spagnoli e italiani, tra i quali Nerio Bernardi.

* IL FILM Ici-Pathe Italia già annunciato con i titoli «Il pane dei poveri» e «Incontro d'amore» si chiamerà definitivamente «Verigine d'amore». Il film viene girato in doppia versione italiana e francese; gli interpreti principali sono Elli Parvo, Charles Vanel, Folco Lulli, Jone Salinas, Bella Starace Sainati.

* È STATO APPROVATO, in questi giorni, il programma della Sagra Musicale dell'Umbria 1948 che viene — in tal modo — ad inserirsi nel ciclo delle manifestazioni internazionali di musica, unitamente al Maggio Fiorentino e al Festival di Venezia. L'importante manifestazione avrà luogo a Perugia dal 22 settembre al 3 ottobre e si concluderà il giorno seguente ad Assisi nella Chiesa Superiore di San Francesco, in occasione della festa del Santo.



Roma. Dopo la consegna dei nastri d'argento, Myrna Loy si congratula con Vittorio De Sica e Vivi Gioi. Sotto: Nicola De Piro offre il braccio ad Anna Magnani; completano il quadretto i coniugi Melnati.



Anche Edward G. Robinson a Roma: è appena giunto e sorride al dott. Lombroso dell'Universal.

“POSTA”, DA ROMA PIOGGIA DI STELLE E DI NASTRI

ROMA, agosto
Stelle in cielo e nel giardino del Ruscio per la consegna dei Nastri d'argento, e tutto il mondo elegante di Roma. Riuscitissima, quindi, la festa indetta anche se non tutti i premiati sono presenti. Primissima tra le attrici Myrna Loy, sempre sorridente e sempre signora: siede al tavolo della London col regista Ratoff assai meno sorridente per una evidente idiosincrasia col giornalista. Sorride, invece, la elegantissima signora Ratoff, mentre si fa notare in un grazioso abito di San Gallo la graziosa signora Moore col simpatico capitano Moore, direttore generale della London. Un altro tavolo «americano», o quasi, è quello della 20th Fox: da Mario Luporini ed elegante consorte al direttore della pubblicità per l'Italia, Tando. Luporini si dimostra soddisfattissimo al momento di ricevere il «nastro» per il miglior film straniero dell'anno: è assai fotografato insieme a tutti gli altri «vittoriosi» e a Myrna Loy che non manca di congratularsi particolarmente con Vivi Gioi e con Anna Magnani. A questo punto sarei costretto a dilungarmi per un'intera pagina sulla raffinatissima toilette di Mariella Lotti, simile ad un Boldini con un abito di raso rosso-morlaccio e nero, dallo stretto bustino e confezionato appositamente dalle Montorsi. Goccie di «sangue» incastonate fra freddi diamanti le vestono il bianchissimo collo; uno stupendo gioiello di Furst. I capelli sono pettinati alla «belle Otero» e completano un «insieme» commentatissimo e fotografatissimo. Assai ammirate pure Paola Barbara, di recente tornata dalla Spagna, Luisella Beghi con un grazioso abito a righe, Nada Fiorelli in rosso con zazzarina nera, Marina Bertj e Doris Dowling. Scarsi, invece, gli attori tra i quali notiamo Folco Lulli e Mino Doro; ecco, tra i produttori, Goffredo Lombardo, Ponti e Michele Scaler con

la figlia Bruna che si fa notare per il fascino personale e per una ricchissima parure di brillanti. L'attrice americana Stella Adler veste in viola pulitissimo stranamente, ma con buon gusto; e ancora la fresca Maria Mercader, Vera Bergman, Luciana Peverelli, Irasema Dillan col marito, Laura Redi, Flora Volpini che sta finendo il romanzo *La forestina* già acquistato da Bompiani, Umberto Melnati con la consorte Chrysti Klein in abito bianco grecizzante, Nicola De Piro che consegna i nastri, Roberto Rossellini col fratello, il cantante Tor, Carameilli con tutto lo stato maggiore degli Artisti Associati e una fitta schiera di cinematografari e di giornalisti. I nastri sono stati assegnati a: *Gioventù perduta* della Lux, per il miglior film a soggetto; Alberto Lattuada e Giuseppe De Sanctis — ex aequo — per la miglior regia, rispettivamente per *Il delitto di Giovanni Episcopo* e *Caccia tragica*; Ennio Flaiano — miglior soggetto — per *Roma, città libera*; Cataldo Vacchiotti e Pala — miglior sceneggiatura — per *I fratelli Karamazoff*; Piero Filippone — migliore scenografia — per *La figlia del Capitano*; Renzo Rossellini — miglior commento musicale — per *I fratelli Karamazoff*; Anna Magnani — migliore attrice protagonista — per *Onorevole Angelina*; Vittorio De Sica — migliore attore protagonista — per *Cuore*; Vivi Gioi — migliore attrice non protagonista — per *Caccia tragica*; Nando Bruno — migliore attore non protagonista — per *Il delitto di Giovanni Episcopo*; Francesco Pasinetti e Michelangelo Antonioni — ex aequo — per il miglior documentario, rispettivamente per *Piazza San Marco e Nettezza urbana*; Jacques Sernas per il miglior attore straniero in un film italiano per *Gioventù perduta*; Luigi Tosi — migliore attore debuttante — per *Tombolo*; G. B. Angiolini per il significato morale del soggetto *Ebreo errante*;

LA PAGINA DELL'ENAL NUOVI ORIZZONTI DI C. M. GARATTI

L'Enal si è sempre, a giusta ragione, preoccupata dello sviluppo della cinematografia: è passo ridotto, il cui regolare funzionamento consentirebbe il beneficio del cinema anche alle zone nelle quali sia impossibile un impianto a passo normale. Sono ormai, universalmente note le ragioni per le quali il passo normale non è possibile dovunque: le norme di legge che regolano l'agibilità delle sale; le licenze d'esercizio che devono tener conto dei vantaggi e degli svantaggi delle sale già funzionanti; gli alti costi degli impianti, delle programmazioni, ecc.

Una sala di proiezione a passo normale ha bisogno di un'attrezzatura che non può essere compensata che da larghe masse di spettatori e dal considerevole costo dei biglietti d'ingresso.

Il cinema a passo 16, al contrario, non ha bisogno di nulla o quasi: niente cabina metallica, poiché l'inflammiabilità della pellicola, ne elimina la necessità; condizioni di molto ridotte per concedere l'agibilità delle sale; costo infinitamente inferiore degli impianti e delle programmazioni; semplicità dell'uso del proiettore che consente l'impiego anche di operatori non specializzati. Tutto ciò rende possibile l'adattamento a sala cinematografica di una qualunque sala capace di due o trecento posti e consente, per la bassezza dei costi, un utile anche con un pubblico così ridotto.

Attraverso il «passo ridotto» sarà possibile, dunque, anche alle località più lontane dai grandi centri e meno favorite dal progresso di avere il conforto di uno spettacolo cinematografico, di accostarsi ai capolavori di quest'arte non da tutti compresa nella sua importanza didattica, emotiva, correttiva di istinti, raddrizzatrice di storture spirituali, capace, se si sappia intelligentemente usarla, di incidere profondamente e beneficamente nello spirito, e di parlare al cuore.

Perché, dunque, l'Enal non ha mai potuto, prima d'ora, universalizzare, attraverso il passo ridotto, il dono del cinema?

Semplicissimo: nessun Cral si sentiva la forza di attrezzare delle sale a passo 16, dato che nessuno gli garantiva una programmazione regolare di films di uguale importanza e livello artistico di quelli a passo normale. Per contro nessun produttore perdeva il suo tempo ed il suo denaro nella riduzione dei suoi films a passo 16... dato che non esistevano sale attrezzate per il passo ridotto e mancava quindi un sicuro circuito di sfruttamento. Un circolo vizioso, come si vede! L'uno non produceva perché non c'erano le sale, l'altro non attrezzava le sale perché non c'era la produzione.

L'Enal non è usa, però per tradizione e per principio, a darsi per vinta alle prime difficoltà. Ha preparato, pertanto, uno schema di convenzione che è stato seriamente preso in considerazione da una Società di recente costituzione e attraverso il quale, sia pure casualmente, ogni zona d'Italia ancor prima del conforto del cinema, potrà colmare questa lacuna.

Gli apparecchi a passo ridotto saranno forniti agli Enal Provinciali ed a tutti i Cral con pagamento a lungo respiro e coloro che ci forniranno si impegnano di alimentarli con films di primissimo ordine, alcuni in tecnico, prodotti dalle più note case cinematografiche d'America e d'Europa e qualcuno dei quali sarà dato in prima visione assoluta, cioè prima ancora di essere proiettato dalle sale con impianti a passo normale.

Naturalmente l'Enal non impone ai suoi organi pro-

vinciali questa convenzione, ma la suggerisce come guida per quelle provincie che intendano incrementare il passo ridotto. Ognuna di esse, pur rispettando i canoni fondamentali che la Presidenza suggerisce nel loro interesse potrà mutarla secondo le proprie necessità ed i propri intendimenti.

Ci risulta che, intanto, la Provincia di Roma sta perfezionando gli accordi in tal senso, ragioni per cui, fra breve tutti i Cral che da essa dipendono potranno usufruire del proprio cinema e dare ai propri aderenti degli spettacoli di primissimo ordine a bassissimo prezzo.

Le altre Provincie del Lazio, e dell'Abruzzo hanno la convenzione allo studio e ne decideranno l'applicazione nei prossimi giorni.

Per tranquillità degli esercenti di sale cinematografiche a passo normale è bene specificare che questi impianti a passo ridotto sono previsti per le zone sprovviste di cinema, non solo, ma lontane dai centri che ne dispongono.

Mentre cioè potranno ricevere lo spirito di vaste masse di lavoratori, non sottrarranno un solo spettatore al cinema già funzionante.

E questa dell'Enal, una nobile iniziativa che va appoggiata con tutto l'entusiasmo e che c'è da augurarsi si estenda in breve a tutte le Provincie d'Italia.

Enfusiastiche adesioni al «Concorso Nazionale per la Stellina del Lavoro».

L'attesa per il Concorso Nazionale per la Stellina del Lavoro si fa, di giorno in giorno più viva e le adesioni ed i risultati delle prime selezioni, piovono quotidianamente da ogni parte.

Con uguale ardore, le varie località turistiche d'Italia sollecitano dalla Presidenza dell'Enal l'onore di ospitare il fior fiore della bellezza italiana e il Comm. Aristide Rotunno, capo dei servizi artistici e i membri del Comitato Generale che lo assistono col loro consiglio sono in serio imbarazzo per scegliere senza parzialità fra tante offerte.

Anche Bordighera, il giardino della Riviera, ha posto la sua candidatura, che ha, invero molte probabilità di successo per la signorile ospitalità che essa si impegna di offrire alle concorrenti, al loro accompagnatori e al loro giudici.

Ancora nulla, però, è definitivamente deciso, né siamo autorizzati a fare indiscrezioni in proposito. Noi fidiamo fermamente, intanto che tutti i dirigenti provinciali ed i loro collaboratori in questo settore abbiano accolto il nostro consiglio di sollecitare al massimo i lavori di selezione comunale in modo da consentire all'Enal di fissare al più presto la data del Concorso Nazionale, tenendo conto, naturalmente del tempo che richiederanno i Concorsi Provinciali.

Ma questi ultimi saranno facilmente fissati ed esauriti quando le selezioni comunali, molto più lunghe e complesse, saranno state ultimare.

Al lavoro, dunque... e con tutti i nostri auguri di vittoria.

Ringraziamo vivamente tutti gli uffici regionali e provinciali per le loro affettuose espressioni e prendiamo atto con vero piacere del lavoro che stanno svolgendo e del quale siamo certi di vedere al più presto i frutti.

Adesso, al desiderio espresso da molti disporremo l'invio a titolo di saggio, del nostro giornale, ben lieti se ci sarà possibile aggiungere tutti i numeri arretrati nei quali questa rubrica è apparsa.

Gli amici stiano certi che, se non riusciremo ad accontentarli tutti sarà per qualsiasi ragione... ma mai per nostra volontà.

Celso Maria Garatti

* IL CELEBRE ATTORE Jean Louis Barrault ha acconsentito di partecipare con la sua compagnia al IX Festival Internazionale del Teatro che si svolgerà a Venezia dal 20 settembre. La compagnia Jean Louis Barrault-Madeleine Renaud che agisce normalmente al teatro Marguery di Parigi, rappresenterà a Venezia la commedia «Les fausses confidences», una delle più raffinate creazioni del 1700 francese.

* PER INIZIATIVA di un gruppo di amatori avranno luogo prossimamente a Vicenza alcune rappresentazioni dell'«Edipo re» di Sofocle. Questa tragedia apparirà in una specialissima edizione nel palladiano Teatro Olimpico, che risale al 1585 e che fu appunto inaugurato con la classica opera sofocleica. La prossima edizione avrà per interprete principale Renzo Ricci e non è improbabile che la tragedia, con gli stessi esecutori, venga successivamente presentata anche all'estero.

Emmecci



Aver cura dei denti è una buona cosa, ma attenzione anche alle gengive! Se appena vedete un traccio di sangue sullo spazzolino parlatene al vostro dentista: egli vi consiglierà certamente la

Pasta dentifricia GIBBS S.R. a base di sodioricinate. La Pasta S.R. oltre a rendere i denti stupendamente bianchi, rassoda e vivifica le gengive grazie all'azione del ricinoleato di sodio che contiene.



GIBBS S.R. AL SODIORICINOLEATO RENDE BIANCHI I DENTI, RINFORZA LE GENGIVE



PRESTIGE
SAUZÉ FRÈRES PARIS
ACQUA DI COLONIA INDIMENTICABILE
ELEGANTE, PROFUMATISSIMA, MOLTO PERSISTENTE
ORGANIZZAZIONE JONASSON - PISA



misticum
rossetto compatto per guance TARSIA - MILANO



CIÒ CHE TUTTI RICORDANO DI VENEZIA...
la gondola... S. Marco...
la deliziosa fragranza...
della
LAVANDA LINETTI
LINETTI PROFUMI - VENEZIA

FIAT "500", B

oggi più che mai
"piccola grande
vettura,"

PER CHIARIMENTI E PROVE RIVOLGERSI
ALLE FILIALI E ALLE CONCESSIONARIE
DELL'ORGANIZZAZIONE FIAT
IN TUTTA ITALIA

"Film"

SALETTA PRIVATA
DI "FILM."

LADRI DI BICICLETTE

REGIA DI VITTORIO DE SICA - ESCLUSIVITÀ ENIC
(RACCONTO IN VERSI DI PAOLO FRANCO)



Qui si narra la storia di un certo Antonio Ricci il qual, disoccupato, si trova nei pasticci.

Per fortuna un bel giorno gli è benigno il destino facendogli trovare un posto da attacchino.



Per quel mestiere è d'uopo aver la bicicletta. Ma Ricci l'ha impegnata... Sua moglie dice: «Aspetta!»

Presa la decisione, al fatal Monte vola: spegna la bicicletta e impegna le lenzuola.



E al mattino seguente lieto Antonio pedala recandosi al lavoro con secchio, colla e scala.

Ma mentre, appiccando, sta della scala in velta, un mariuolo gli ruba, ohimè!, la bicicletta.



Invano grida: «Al ladro!» il derubato Antonio. Nel cittadino traffico si invola quel demonio.

Alla sua bicicletta il Nostro non rinuncia, e recasi in Questura a sporgere denuncia.



E subito ha la gioia — veramente un po' vega — di saper che, sul fatto, la polizia indaga;

Però, se vuol sapere il suo ciclo dov'è, è d'uopo che le indagini se le svolga da sé.



Antonio, abbacchiato, torna a casa la sera, e narra il grave guaio al figlio e alla moglie.

Il giorno appresso, all'alba, col figlio e con gli amici, ponesi alla ricerca dell'involata bici.



Il gruppo fa la prima tappa a Piazza Vittorio dove, di refurtiva, se n'espone un emporio.

Ma della bicicletta non si trova vestigio e, nella confusione, ci scappa anche un litigio.



Poi va a Porta Portese Antonio, e, oia, che quadro! con un vecchietto arzillo sta parlando il suo ladro!

Del ladro il nostro Antonio perde tosto ogni traccia; ma del vecchietto complice egli si dà alla caccia.



Il vecchietto va in chiesa, e Antonio ivi lo segue; a lui vicino assitosi non gli concede tregue,

vuole il nome del ladro. Ma il vecchietto fa i capricci; poi, con un sotterfugio, fa fesso Antonio Ricci.



Il qual, rimasto solo assieme al figlioletto, continua le ricerche col cor che bolle in petto.

Traversa mezza Roma; va da una chiromante, ed infine al suo ladro ritrovasi davanti.



Per cercare il suo ladro finisce in un... (censura), e dopo lo circondano faccie da far paura...

E l'aria, ecco, d'intorno si fa tanto corrusca che, se non si allontana, finisce anche che busca!

Finchè triste, scorato, stanco del lungo giro, frega la prima bici che gli capita a tiro.



Subito lo riaccuffano; ma la già irata folla, rabbonitasi al pianto di suo figlio, lo molla.

E così torna a casa, il nostro Antonio Ricci, ancor disoccupato, di nuovo nei pasticci.